

ANNO 2021/2022

Seduta IX: martedì 22 giugno 2021 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	1167
2. • Mozione del 25 giugno 2019 presentata da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti "Affrontare con decisione la violenza contro le donne"	1167
- Mozione del 25 giugno 2019	
- Messaggio del 19 febbraio 2020 n. 7793	
• Mozione del 12 marzo 2018 presentata da Massimiliano Ay "#HeForShe - Contro la violenza sulle donne, lavorare con gli uomini"	1167
- Mozione del 12 marzo 2018	
- Messaggio del 19 febbraio 2020 n. 7794	
• Mozione del 18 maggio 2020 presentata da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti "Realizzare, finalmente, una politica seria e coordinata per combattere e prevenire la violenza di genere"	1167
- Mozione del 18 maggio 2020	
- Messaggio del 14 ottobre 2020 n. 7913	
- Rapporto del 27 maggio 2021 n. 7793R / 7794R / 7913R; relatrice: Luigina La Mantia	
3. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione per il periodo maggio 2020 - maggio 2021	1188
- Rapporto del 7 giugno 2021; relatore: Fabio Schnellmann	
4. Concessione al Consorzio Casa anziani Alto Vedeggio di Mezzovico-Vira di un contributo unico di 5.5 milioni di franchi per le opere di ampliamento e ristrutturazione della Casa per anziani Alto Vedeggio di Mezzovico	1197
- Messaggio del 28 aprile 2021 n. 7987	
- Rapporto dell'8 giugno 2021 n. 7987R; relatore: Fiorenzo Dadò	
5. Mozione del 9 novembre 2020 presentata da Anna Biscossa per il gruppo PS "È necessario il coordinamento e una maggiore informazione sulle offerte da parte del territorio di aiuti già offerti per le persone che ne necessitano"	1198
- Mozione del 9 novembre 2020	
- Messaggio del 20 gennaio 2021 n. 7952	
- Rapporto del 27 maggio 2021 n. 7952R; relatore: Giorgio Galusero	

6. Messaggio dell'8 luglio 2020 concernente la richiesta di un credito di costruzione di fr. 4'550'000.- per la terza fase di ristrutturazione, di risanamento energetico e di adeguamento alle normative di sicurezza antincendio del Centro professionale e sociale (CPS) a Gerra Piano [1201](#)
- [Messaggio dell'8 luglio 2020 n.7849](#)
- [Rapporto del 25 maggio 2021 n. 7849R; relatore: Matteo Quadranti](#)
7. Risposte a interpellanze [1202](#)
8. Iniziativa parlamentare del 28 maggio 2018 presentata nella forma elaborata da Giorgio Fonio e Fiorenzo Dado per la modifica dell'art. 5 della Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati: per un maggior sostegno all'occupazione degli over 50 [1203](#)
- [Iniziativa parlamentare elaborata del 28 maggio 2018](#)
- [Messaggio del 26 maggio 2021 n. 8002](#)
- [Rapporto di maggioranza dell'8 giugno 2021 n. 8002R1; relatrice: Cristina Maderni](#)
- [Rapporto di minoranza del 14 giugno 2021 n. 8002R2; relatore: Fiorenzo Dadò](#)
9. Chiusura della seduta e rinvio [1219](#)

PRESIDENZA: Nicola Pini, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Balli - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca - Biscossa - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli - Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Filippini - Fonio - Forini - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C. - Lepori D. - Lepori Sergi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Mossi Nembrini - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Schnellmann - Schoenenberger - Seitz - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Bourgoin - Ferrara - Ferrari - Foletti

Non si sono scusati per l'assenza:

Alberti

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PINI N., PRESIDENTE - Comunico il ritiro del rapporto commissionale n. 7980 "Stanziamento del contributo complessivo di fr. 20'967'420.-, composto da una quota cantonale di fr. 13'973'254.- e da una quota federale, prelevata dal fondo investimenti, pari a fr. 6'994'166.- nel periodo 2021-2025 per il progetto di ampliamento (con la costruzione di un nuovo edificio denominato PRAGMA) del Centro di formazione professionale (CFP) di Gordola della Società svizzera degli impresari costruttori, Sezione Ticino; richiesta di autorizzazione alla sottoscrizione dei nuovi contratti di locazione presso il CFP di Gordola per un onere complessivo di fr. 160'556.- annui, ad uso dell'Istituto della transizione del sostegno (ITS) e per l'uscita per l'investimento del primo arredamento e delle attrezzature necessarie all'ITS presso gli spazi affittati per fr. 30'156.-"; la trattanda non sarà dunque discussa.

Prima di proseguire con l'ordine del giorno permettetemi, visto quanto accaduto ieri¹ fuori da quest'aula granconsigliare, di ribadire ancora una volta la necessità di un dibattito civile e rispettoso dell'altro. Se da un lato i diritti di espressione, di critica e anche di protesta vanno difesi e garantiti, dall'altro non si possono accettare violenze verbali, insulti e attacchi personali come quelli ricevuti ieri da alcuni nostri colleghi deputati, attacchi che non possono che essere fermamente condannati. Che si attacchino semmai le idee ma di certo non le persone, mai le persone, e che si evitino offese, insulti e aggressioni che di certo non portano all'identificazione di soluzioni condivise; soluzioni peraltro auspiccate da più parti e anche da questo Parlamento.

2. - MOZIONE DEL 25 GIUGNO 2019 PRESENTATA DA ANGELICA LEPORI SERGI E COFIRMATARI PER L'MPS-POP-INDIPENDENTI "AFFRONTARE CON DECISIONE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE" (mozione n. 1450)

Messaggio del 19 febbraio 2020 n. 7793

- MOZIONE DEL 12 MARZO 2018 PRESENTATA DA MASSIMILIANO AY "#HEFORSHE - CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, LAVORARE CON GLI UOMINI" (mozione n. 1290)

Messaggio del 19 febbraio 2020 n. 7794

- MOZIONE DEL 18 MAGGIO 2020 PRESENTATA DA ANGELICA LEPORI SERGI E COFIRMATARI PER L'MPS-POP-INDIPENDENTI "REALIZZARE, FINALMENTE, UNA POLITICA SERIA E COORDINATA PER COMBATTERE E PREVENIRE LA VIOLENZA DI GENERE" (mozione 1520)

Messaggio del 14 ottobre 2020 n. 7913

¹ Il Presidente si riferisce alla manifestazione dei molinari che ieri si sono riuniti in Piazza Governo per protestare e che hanno presieduto le uscite di Palazzo delle Orsoline per manifestare contro i granconsiglieri che stavano lasciando lo stabile dopo la seduta di Gran Consiglio.

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione sanità e sicurezza: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente le mozioni n. 1450 ("Affrontare con decisione la violenza contro le donne") e n. 1520 ("Realizzare, finalmente, una politica seria e coordinata per combattere e prevenire la violenza di genere") e accogliere integralmente la mozione n. 1290 ("#HeForShe: contro la violenza sulle donne, lavorare con gli uomini").

È aperta la discussione.

LEPORI SERGI A., MOZIONANTE - Intervengo brevemente riservandomi di aggiungere qualche considerazione in ordine all'emendamento. Le due mozioni che abbiamo presentato (n. 1450 e 1520) trattano un tema, quello della violenza contro le donne, che oggi può essere considerato una vera emergenza sociale. Basti pensare che in quest'ultimo anno, ad oggi, il numero di femminicidi in Svizzera è uguale a quello consumato in tutto il 2020 e siamo solo al mese di giugno. Questi fatti costituiscono la punta dell'iceberg, gli eventi più drammatici, di quello che è un fenomeno caratterizzato in realtà da diverse sfaccettature e dimensioni, ed è un fenomeno che si consuma prevalentemente nelle famiglie o nelle relazioni private. Si tratta di uomini che uccidono, picchiano, abusano fisicamente e psicologicamente delle loro compagne o ex compagne, ree di aver semplicemente voglia di vivere una vita autonoma e indipendente. Crediamo che sia giunto il momento di affrontare finalmente in modo chiaro e con fermezza questo fenomeno e prendere delle misure per fare in modo che le donne possano vivere liberamente la loro vita, senza avere paura dei loro compagni o ex tali.

Ritengo in parte discutibile la scelta di trattare le nostre due mozioni sulla violenza insieme a quella del collega Ay che, se da una parte affronta un tema importante, quello della prevenzione secondaria e dell'aiuto agli aggressori, dall'altra rischia di sminuire l'importanza del fenomeno e sembra anche in parte giustificare azioni violente da parte di uomini abbandonati dalle loro compagne e soli in una situazione di difficoltà. In questo modo si accostano due problemi che per dimensioni, gravità e origine sono molto diversi tra loro e si rischia di mistificare la realtà. Non so se sono questi uomini soli e abbandonati che violentano e picchiano le loro donne – molto spesso non è così – ma riteniamo che non si possa mettere sullo stesso piano un fenomeno sociale che oggi appunto assume le caratteristiche dell'emergenza sociale con la situazione certo problematica di alcuni casi isolati e non significativa come quella delle vittime. In questo modo si rischia anche di disconoscere la specificità delle discriminazioni contro le donne e di non comprendere come la violenza contro di esse è una questione strettamente connessa al nostro sistema sociale, che nega sistematicamente alle donne la possibilità di una vita autonoma slegata da quella di un uomo, che sia padre, marito o ex marito, un sistema funzionale a mantenere le donne in una situazione di dipendenza e di subalternità per poter sfruttare al meglio il loro lavoro. Se, come è vero e come dice anche il rapporto del Consiglio di Stato, la violenza sulle donne è una questione importante e/o preoccupante, riteniamo che il Cantone debba finalmente farsene carico e non aspettare che qualcun altro affronti il problema.

AY M., MOZIONANTE - Premesso che la decisione di unire la discussione delle tre mozioni non è frutto di una mia scelta, respingo la critica di voler banalizzare la violenza sulle donne o peggio di voler giustificare gli atti di violenza da parte degli uomini. Entrando però nel merito, la mozione intitolata *#HeForShe: contro la violenza sulle donne, lavorare con gli uomini* è stata presentata dal Partito comunista in occasione della giornata dell'8 marzo 2018, partendo dalla consapevolezza che fosse necessario un lavoro culturale e peculiare su entrambi i generi, tenendo sempre presente la finalità comune dell'eguaglianza dei diritti tra i sessi a livello sociale, economico e culturale.

In Ticino vi sono associazioni che svolgono ruoli importanti nell'offrire alle donne maltrattate un luogo sicuro e un supporto, ma cosa viene fatto per prevenire le situazioni di violenza domestica? E ancora: come vengono seguiti invece gli uomini? Su questo fronte, al momento di presentare il nostro atto parlamentare, riconoscevamo una carenza su cui occorreva intervenire. Lo stesso rapporto commissionale riconosce che quest'ultimo costituisce un aspetto ancora troppo poco tematizzato. Sono infatti in crescita le situazioni di povertà successive a un divorzio e spesso l'uomo ne risulta particolarmente marginalizzato. Nel formulare la mozione eravamo partiti dalla convinzione che serve un lavoro sociale con gli uomini sulla violenza e sulla relazione con le donne. Si trattava per noi di riconoscere una situazione di disagio fin dalle prime fasi e quindi, accompagnando queste situazioni, arrivare a evitare ripercussioni che possono anche essere tragiche, oltre che avere effetti emotivi (perlomeno indirettamente) ad esempio anche sui figli.

La premessa era anche che esiste una certa difficoltà ad attivare una rete sociale in caso di bisogno; sono soprattutto gli uomini, più che le donne, a ricorrere meno volentieri all'aiuto di queste reti sociali, facendo così più fatica a esternare il proprio disagio. A confermarlo era anche il rapporto di attività dell'associazione Armònia, che ha ricoperto un ruolo avanguardistico nell'offrire alle donne vittime di violenza un luogo sicuro e di supporto. In quel documento si spiega, infatti, come *«a differenza della donna, l'uomo per diversi motivi ha una notevole difficoltà a chiedere spontaneamente aiuto e a dare parola al proprio vissuto interiore»*. Fornire un luogo per l'accoglienza da una situazione precaria prima che divenga disperata è quindi l'obiettivo di fondo della mozione.

Benché il Consiglio di Stato nel suo messaggio abbia criticato la mozione perché ritenuta troppo poco definita, apprezziamo il fatto che la Commissione abbia invece ben compreso sia i motivi sia la proposta concreta e l'abbia fatta propria. Peraltro quella di una Casa di accoglienza e di ascolto per uomini in una situazione a rischio è ritenuta *«una necessità assodata da parte anche dell'associazione dei genitori non affidatari»*. Se andiamo poi a leggere quanto dichiarato dalla già citata Associazione Armònia nel suo rapporto d'attività del 2019 si ha un'ulteriore conferma che quanto proposto dal Partito comunista ha senso. L'Associazione spiega infatti che *«conoscendo la realtà ticinese sappiamo che nel periodo di allontanamento non è presente una presa a carico immediata del partner violento»*, aggiungendo che *«sul territorio non è presente un servizio specifico che accoglie e accompagna l'autore di violenza domestica in un percorso di comprensione su quanto accaduto e sta accadendo a livello personale e a livello di coppia»*.

Ferme restando naturalmente le responsabilità penali, perché tutto questo discorso ha una valenza preventiva oppure di recupero e non banalizza quello che resta un reato, gli attori sul campo riconoscono la necessità di quanto proposto con la nostra mozione che rispecchia peraltro una realtà già presente sia all'estero (abbiamo portato l'esempio di Bologna, dove esiste un'agenzia pubblica che offre un servizio simile a quanto da noi immaginato), sia in Svizzera, come ben ricorda il rapporto commissionale portando l'esempio di Zurigo, Berna e Lucerna che a nostra volta riteniamo esperienze interessanti

dalle quali il nostro Cantone può prendere sicuramente spunto per concretizzare quanto auspicato dalla mozione del Partito comunista.

LA MANTIA L., RELATRICE E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Domenica scorsa è successo di nuovo: a Leukerbad nel Cantone Vallese un uomo ha ucciso sua moglie e si è suicidato di seguito. Si tratta del quindicesimo femminicidio in Svizzera di quest'anno, di cui non sono trascorsi nemmeno sei mesi. La statistica della Polizia sui reati nell'ambito della violenza domestica dell'anno 2020 indica in Svizzera un numero in rialzo sia dei casi di violenza domestica in generale (20'123 segnalazioni), sia dei femminicidi (28 consumati, 86 tentati). Non credo servano molte altre parole per illustrare la pertinenza dei tre atti parlamentari in discussione: le due mozioni che trattano il tema della violenza sulle donne, con delle richieste precise per migliorare la prevenzione, la protezione e l'aiuto alle vittime, e una mozione che invece si focalizza sull'altro aspetto importante della violenza domestica: la presa a carico di un potenziale autore o di una potenziale autrice di atti di violenza, prima che sia passato o passata all'atto.

Vorrei quindi ringraziare chi ha presentato le mozioni per aver sollevato il tema, ma vorrei anche ringraziare la Commissione sanità e sicurezza sociale che ha voluto fare degli approfondimenti, conoscere meglio almeno alcuni aspetti della complessa realtà di servizi che lavorano sul fronte e che giornalmente si confrontano con le vittime di violenza domestica e il loro vissuto. Alle collaboratrici e ai collaboratori di questi servizi va un altrettanto grande ringraziamento per l'intelligenza e la tenacia con cui portano avanti il loro impegno di non lasciare sole le vittime di violenza, persone in uno stato di bisogno e spesso profondamente traumatizzate. È anche grazie all'insistenza di queste persone al fronte, al loro lavoro di sensibilizzazione e alla loro pressione politica che oggi si è un po' tolto il velo del tabù e si parla del tema.

La violenza di genere è una piaga trasversale che si manifesta senza distinzione in tutte le classi sociali e culturali della popolazione. Un fenomeno devastante per chi ne è toccato e discriminatorio poichè svilente della donna in quanto tale. Con la ratifica nel 2017 della Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne e la violenza domestica [Convenzione di Istanbul; RS 0.311.35], la Svizzera ha fatto un grande passo in avanti, sottoscrivendo l'impegno di mettere in atto, con un approccio globale e olistico, delle misure efficaci ed esaustive di prevenzione della violenza, di protezione delle vittime e di perseguimento penale degli autori.

Ma anche il Ticino ha intrapreso dei passi importanti. Il tema della violenza domestica, ritenuto dal Consiglio di Stato una priorità, è stato inserito nell'attuale Programma di Legislatura. Dal 1° aprile 2020 è attiva presso la Divisione della giustizia una figura dedicata, con la funzione di coordinamento istituzionale e con il compito di elaborare un Piano d'azione cantonale in funzione dell'applicazione della Convenzione di Istanbul sul modello di quanto già fatto da altri Cantoni, considerando le esigenze del nostro Cantone.

Nel corso degli approfondimenti e delle audizioni, la Commissione sanità e sicurezza sociale ha potuto farsi una sorta di fotografia – certamente non completa – della situazione e del lavoro svolto dalle strutture dedicate alla violenza domestica in Ticino. Vorrei a questo punto soffermarmi su alcuni problemi che sono emersi nel corso dei lavori.

Per quanto riguarda i numeri di picchetto per le vittime di violenza domestica in cerca di protezione, al momento attuale in Ticino ce ne sono due. Uno della Casa Armònia nel Locarnese e uno della Casa delle Donne a Lugano. Questi numeri sono difficili da trovare in una situazione di emergenza. Bisogna andare sul sito internet o avviare una ricerca su Google, e i numeri non sono gratuiti. Le vittime di violenza perciò si rivolgono spesso alla

Polizia, ma, per vari timori, non tutte le donne che vogliono allontanarsi dal proprio domicilio in una situazione di violenza vissuta desiderano sporgere denuncia. Inoltre, durante la fase di lockdown di questa pandemia c'era una grande preoccupazione per le donne che non potevano uscire né telefonare.

Visti gli sviluppi a livello federale e considerato che un tale servizio, per essere efficace, necessita di importanti risorse e precise competenze, la Commissione sanità e sicurezza sociale con questo rapporto incarica il Consiglio di Stato ad adoperarsi proattivamente presso la Conferenza svizzera contro la violenza domestica (di cui è membro) per una veloce attuazione di un numero unico nazionale di consulenza professionale, disponibile online e telefonicamente 24 ore su 24 e di facile accesso.

Per quanto riguarda l'occupazione delle case protette, si nota un'apparente contraddizione: da una parte, le segnalazioni in Polizia per violenza domestica aumentano, dall'altra l'occupazione delle case protette è in calo. Si ipotizza che la causa potrebbe essere legata all'introduzione dell'art. 9a della Legge sulla polizia [LPol; RL 561.100], che prevede la possibilità di allontanamento per 10 giorni del partner violento dal proprio domicilio. Anche se la legge stabilisce che la vittima e la persona allontanata vengano informati sui centri di consulenza e sostegno e sulle offerte di terapia, succede spesso che l'informazione cada nel vuoto e che la vittima rimanga sola a casa senza chiedere aiuto. Da qui la richiesta formulata nel rapporto di potenziare le strutture esistenti. Consegnare un dépliant con le informazioni spesso non è sufficiente; bisogna poter avvicinarsi proattivamente alle vittime per informarle sulle possibilità di sostegno a cui hanno diritto.

Le case protette necessitano di un potenziamento anche per poter intervenire tempestivamente sui traumi psicologici e per offrire delle consulenze con operatori sociali, favorendo in tale modo l'emancipazione della vittima dal suo partner violento. È inoltre in atto alla Casa delle Donne di Lugano anche un progetto sulla violenza assistita, e cioè un lavoro con i bambini che, loro malgrado, hanno dovuto assistere alle scene di violenza in famiglia. Per tutto ciò, bisogna prevedere un maggior numero di figure professionali con delle competenze in questi ambiti. Motivo per cui la Commissione sanità e sicurezza sociale, con questo rapporto, chiede un potenziamento delle strutture protette per le vittime di violenza domestica.

Un altro problema rilevato durante le audizioni con le esperte del settore, e cioè le collaboratrici delle case protette in Ticino, è di tipo finanziario. Il soggiorno di una vittima di violenza in una struttura protetta per i primi 35 giorni è finanziato dal Servizio per l'aiuto alle vittime di reati (Servizio LAV) attraverso la Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati [LAV; RS 312.5]. Dopo i 35 giorni, alla vittima viene fatturata una spesa di 30 franchi al giorno per lei stessa, e di 20 franchi per ogni bambino. La permanenza media nelle case protette è però di 2 mesi, e varia molto da caso a caso. Raramente in 35 giorni si riesce a risolvere la situazione, trovare una sistemazione abitativa e/o un lavoro per la vittima. Nel 2020, a causa della pandemia, la permanenza media si è prolungata ulteriormente, raggiungendo i 3 mesi. La Commissione sanità e sicurezza sociale ritiene sia importante sostenere le donne al meglio nel loro percorso di emancipazione e distacco dal partner violento, senza dover chiedere loro un contributo alle spese, che molte non sono in grado di coprire. Il fatto che alla vittima possa rimanere accollato un debito dopo aver cercato rifugio non solo urta il senso di giustizia, ma è anche controproducente. Per questo motivo, la Commissione auspica che a livello cantonale si trovi una soluzione per esonerare la vittima dal costo di un suo soggiorno prolungato in una struttura protetta.

Dopo aver svolto gli approfondimenti e discusso al suo interno degli esiti degli stessi, la Commissione invita il Parlamento ad accogliere parzialmente le richieste delle mozioni n. 1410 e n. 1520 che trattano il tema della prevenzione, della protezione e dell'aiuto alle

vittime. Oltre alle richieste appena formulate, la Commissione, con il suo rapporto, incarica il Consiglio di Stato di avviare, nell'ambito del Piano d'azione contro la violenza domestica, una campagna d'informazione, sensibilizzazione, formazione e prevenzione, come tra l'altro anche accennato nel messaggio n. 7793 del Consiglio di Stato e indicato nel "Campo d'azione 2" della roadmap contro la violenza domestica "Violenza domestica: roadmap della Confederazione e dei Cantoni" del 30 aprile 2021.

Per dare alle vittime di violenza maggior possibilità di chiedere aiuto in una situazione d'emergenza in cui – è tristemente noto – la vita può essere in pericolo, con questo rapporto si incarica il Consiglio di Stato di approfondire, in collaborazione con la Conferenza svizzera contro la violenza domestica, l'introduzione di un sistema di allerta che preveda la possibilità per le donne di recarsi presso farmacie o altri luoghi dedicati e chiedere aiuto attraverso una parola chiave. Una soluzione che è stata implementata in altri Paesi europei. La proposta è già in discussione in seno alla Conferenza, la quale ha svolto un'indagine presso i Cantoni che si sono generalmente espressi in modo positivo.

Per concludere, ma non per ultimo in ordine d'importanza, arrivo alla mozione n. 1290, che chiede una miglior presa a carico di potenziali autori di violenza domestica, studiando *«la possibilità di creare una casa d'accoglienza e ascolto per uomini soli»*. Si tratta di fornire un luogo per l'accoglienza laddove si presenti una situazione precaria, prima che divenga disperata, per l'ascolto e l'accompagnamento di una sofferenza, e che si risolva in un gesto irreparabile in ambito domestico contro le donne o i minori. Il messaggio governativo sulla mozione, pur ritenendola evasa, cita come luoghi di prevenzione per uomini a rischio di diventare autori di violenza unicamente i consultori famigliari, la struttura d'accoglienza per i senzatetto Casa Astra a Mendrisio e il progetto (nel frattempo realizzato) di Casa Martini a Locarno, e si fa riferimento a un servizio di sostegno e consulenza e alle due camere messe a disposizione presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa per autori/autrici di violenza. Questi servizi sono però unicamente a disposizione a fatti avvenuti, e non preventivamente.

La Commissione sanità e sicurezza sociale ritiene che questo non sia sufficiente. Con il suo rapporto propone di accogliere la richiesta, invitando il Consiglio di Stato a valutare, nell'ambito del Piano d'azione contro la violenza domestica, l'opportunità e la necessità di creare delle strutture di sostegno e accoglienza temporanea per persone a rischio di diventare autori di violenza. Un modello valido potrebbe essere il progetto "ZwüscheHalt" con delle strutture protette per uomini che è stato implementato a Berna, Lucerna e Zurigo. Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dall'MPS-POP-Indipendenti e da Più Donne, essi saranno discussi in un secondo momento. Vorrei però esprimere il parere della Commissione sulla richiesta della collega Tamara Merlo di modificare l'indicazione sul sito web del Cantone sulle modalità di finanziamento di un soggiorno in una casa protetta. In effetti il testo attuale può dare adito a malintesi. La Commissione invita pertanto il Consiglio di Stato a rivedere il testo e renderlo più chiaro in particolare per le vittime di violenza.

Per concludere, ringrazio ancora tutte le persone che si impegnano al fronte per l'aiuto alle vittime di violenza, le collaboratrici e i membri di comitato delle case protette, il Servizio LAV, la Polizia, ma anche chi si occupa a livello istituzionale con serietà e responsabilità di questo ambito delicato. Ringrazio la Commissione per la sensibilità dimostrata e i mozionanti per aver insistito con i loro atti su un tema che va affrontato con decisione. Infine, ringrazio il Parlamento per l'attenzione e per l'appoggio che vorrà dare a questo rapporto.

GIANELLA ALEX, INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il tema che viene affrontato in questa trattanda è molto delicato e importante. Infatti, il rapporto stilato dalla prima Vicepresidente del Gran Consiglio Luigina La Mantia riguarda ben tre atti parlamentari

concernenti la violenza. La violenza in generale suscita forti emozioni perché in un modo o nell'altro nella propria vita si è confrontati con queste drammatiche esperienze e non si può far finta di niente. Ognuno di noi conosce o è stato vittima di violenza fisica o psicologica. Premetto che parlo di vittime e non solo donne, perché il 10%-15% dei pazienti che si presentano nei Pronto soccorso cantonali sono di sesso maschile e il trend è in salita. Come detto il tema riguarda ognuno di noi e anche le istituzioni si stanno attivando in questo senso. Ne è la prova il nostro dibattito in Parlamento e, a livello nazionale, l'adozione venerdì scorso del primo rapporto da parte del Consiglio federale sul tema "Violenza nei confronti delle donne e violenza domestica"². Le cifre sono impietose: ogni due settimane e mezzo, in media, una donna perde la vita a seguito di un atto di violenza e ogni anno circa 27 mila bambini sono esposti alla violenza domestica. Basti pensare solamente che nel 2020 è stato registrato un nuovo picco con 20'123 reati nel settore della violenza domestica. Numeri che non possono lasciare indifferenti. Nel rapporto federale sopracitato, che invito caldamente a leggere, viene esposta una panoramica di tutte le attività svolte per prevenire e combattere la violenza domestica. "Prevenire è meglio che curare": questo motto è sempre più attuale specialmente nel campo della violenza e ben vengano le strategie nazionali contro la violenza di genere come uno dei campi d'azione centrale per la "Strategia per la parità tra donne e uomini 2030" e l'aiuto finanziario ai progetti pubblici e privati volti a combattere e prevenire la violenza delle vittime.

La prevenzione dev'essere considerata a tre livelli: la prevenzione primaria dovrebbe intervenire ancor prima che avvengano i fatti di violenza ed è rivolta a tutta la popolazione con lo scopo di eliminare, o almeno ridurre, le condizioni dannose e i fattori causali per anticipare l'insorgenza del problema. Si devono cambiare le norme sociali e i comportamenti mediante campagne mediatiche. Bisogna sensibilizzare le scuole, i gruppi sportivi e le varie società contro la violenza in genere. Porto l'esempio dei programmi di Gioventù e Sport, le campagne contro il bullismo, per citarne alcuni. La prevenzione secondaria riguarda gli individui cosiddetti "a rischio". In questo caso si dovrebbero identificare le donne, le bambine e bambini e gli uomini vittime di violenza facendo uno screening nei vari servizi sociosanitari. Tutti le operatrici e gli operatori sanitari sono fondamentali a tal riguardo nell'identificare e sostenere le vittime. Ricordiamoci che la violenza produce sofferenza. La prevenzione terziaria è rivolta a chi ha già un problema. Si devono anticipare delle recidive, dei peggioramenti delle situazioni. Bisogna offrire alle vittime di violenza un alloggio (come in Ticino le case protette), un sostegno psicologico e delle misure di protezione anche a lungo termine per le vittime.

Nell'analizzare in modo puntuale questo tema mi sono confrontato sui vari costi che la violenza produce. Vi sono dei costi umani e sanitari: la violenza rappresenta un problema di salute importante e può diventare sia una causa di morte sia di invalidità. Oltre a ciò, per le donne in età riproduttiva possono esserci delle problematiche. Ci sono anche dei costi economici, basti pensare ai vari Dipartimenti che vengono coinvolti. Costi per l'intervento iniziale con i vari attori (Polizia, Ambulanza, eccetera), l'aiuto offerto dalle varie figure professionali, il ricovero presso una casa protetta, l'Ufficio delle assicurazioni sociali, eccetera. Riguardo ai costi sociali, la violenza ha effetti negativi sulla società: le vittime si isolano e hanno paura di denunciare i vari abusi che possono essere fisici, mentali, sessuali e anche economici. Oltre a ciò, le bambine e i bambini che subiscono violenza crescono in ambiente malsano e questo non giova al futuro delle prossime generazioni. Importante è

² [Rapporto](#): *Convention du Conseil de l'Europe sur la prévention et la lutte contre la violence à l'égard des femmes et la violence domestique (Convention d'Istanbul) Premier rapport étatique de la Suisse*, 18.06.2021.

che le persone che sono confrontate a tali situazioni riescano ad andare avanti e non rimangono terrorizzate per il resto della propria vita. La Confederazione grazie al sito internet www.aiuto-alle-vittime.ch offre diversi consigli e informazioni a tal merito. Una possibilità in più per sostenere e proteggere queste persone fragili.

Tornando alle nostre tre mozioni notiamo che ci sono delle analogie con il rapporto sopraindicato come, ad esempio, la sottoscrizione di una roadmap tra Confederazione e Cantoni che prevede una serie di misure per combattere la violenza domestica, tra cui l'istituzione di un numero centrale per le vittime. Effettivamente, anche nel rapporto della Commissione sanità e sicurezza sociale si propone di incaricare il Consiglio di Stato ad adoperarsi proattivamente presso la Conferenza svizzera contro la violenza domestica per una veloce attuazione di una rete nazionale di consulenza professionale, disponibile online e telefonicamente 24 ore su 24 e di facile accesso. Personalmente mi auguro che diventi presto realtà e confido nel Consiglio di Stato. Consiglio di Stato che comunque è parte attiva a più livelli e ha ritenuto il tema della violenza domestica una priorità. Infatti, è stata inserita nell'ambito del Programma di Legislatura 2020-2023. Con l'avvento di una nuova coordinatrice istituzionale in ambito di violenza domestica, la signora Chiara Orelli Vassere, si sta andando a mio modo di vedere nella giusta direzione. Se ai tempi era un argomento tabù, ora è giusto e corretto parlarne e discuterne per dar voce a tutte le vittime in modo professionale e senza pregiudizi.

Sono altresì concorde che bisogna studiare la possibilità di creare delle strutture di sostegno e accoglienza temporanea per persone a rischio di diventare autori di violenza. Un modello che è già presente a Berna, Lucerna e Zurigo con il progetto "ZwüscheHalt". In questa sede si cerca di diminuire le tensioni e le emozioni che sono alla base dei vari conflitti. Il tema della violenza dev'essere analizzato a 360 gradi; inoltre, come detto all'inizio, bisogna agire a più livelli per sensibilizzare tutta l'opinione pubblica perché la violenza riguarda tutte e tutti indistintamente, grandi e più piccoli. A tal riguardo il Pronto soccorso dell'Ospedale San Giovanni di Bellinzona si è occupato negli ultimi sei mesi di essere promotore del progetto dell'Ente ospedaliero cantonale "Presa a carico delle vittime di violenza domestica". Progetto che verrà esportato in tutto il Cantone e ha visto la collaborazione molto proficua con Cantone, Polizia, Casa delle Donne e Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

In conclusione, anche a nome del Partito liberale-radical, porto il sostegno al rapporto di Luigina La Mantia che ringrazio per l'ottimo lavoro svolto e alle colleghe e colleghi di Commissione per avermi dato la possibilità di chinarmi su questo tema molto delicato e sensibile. Come granconsigliere e infermiere ascolterò con interesse il dibattito in aula, sperando sia costruttivo, per poter aiutare in futuro le vittime di violenza.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La violenza contro le donne è una piaga sempre più dilagante nella nostra società. La statistica stilata dalla Polizia per l'anno 2020 è impietosa: 20'123 segnalazioni per quanto riguarda la violenza domestica, 28 femminicidi consumati e 86 tentati. Le 3 mozioni gettano dunque le basi per proteggere maggiormente le donne. La richiesta della mozione n. 1290 secondo la Commissione è da accettare integralmente. Essa mette infatti l'accento sulla presa a carico degli autori di violenza. Si ritiene che manchino strutture che offrano accoglienza e supporto agli uomini in situazioni di crisi. Si chiede dunque al Consiglio di Stato di creare un centro di accoglienza e di ascolto per uomini soli prima che commettono atti di estrema barbarie nei confronti della loro compagna.

La richiesta della mozione n. 1410 si concentra invece sulla protezione delle vittime e sulla prevenzione. Si vuole valutare la possibilità di aprire una linea unica attiva 24 ore su 24. Si chiede inoltre al Consiglio di Stato di sviluppare una campagna e un programma di prevenzione su tutto il territorio cantonale contro la violenza sulle donne che tocchi in particolare le scuole, le strutture sanitarie e sociali e i luoghi di aggregazione.

Per quanto riguarda invece la mozione n. 1520, si vorrebbe attivare una linea verde dedicata alle donne vittime di violenza. Inoltre, in comunione con i vari Comuni, aprire degli sportelli rivolti alle donne. Non da ultimo, introdurre una sorta di reddito contro la violenza che prevede un sostegno finanziario per le donne che intendono interrompere una relazione violenta. La Commissione accoglie parzialmente le mozioni n. 1410 e n. 1520 e integralmente la n. 1290. Ringrazio la relatrice Luigina La Mantia per l'ottimo rapporto e concluso portando l'adesione del gruppo LEGA.

GHISOLFI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto della collega La Mantia e della Commissione sanità e sicurezza sociale. Il tema è sicuramente molto importante e non posso che ringraziare i mozionanti per aver proposto questi atti parlamentari e aver permesso così alla Commissione e al Gran Consiglio di chinarsi e discutere su questa problematica. Chi mi ha preceduto ha già citato i numeri sconcertanti della violenza contro le donne. È importante che il Cantone faccia di più e sono particolarmente contenta che la Commissione abbia approfondito davvero tutte le tematiche sollevate dalle mozioni e abbia cercato di accoglierle, per quanto possibile, dopo aver ascoltato tutti gli esperti del settore. Questo non può che far piacere perché effettivamente una donna che subisce violenza ha sempre difficoltà a denunciare e ricorrere all'aiuto. Quindi tutte queste proposte, come la linea verde, il numero unico, rispettivamente la possibilità di rivolgersi alla farmacia, sono elementi fondamentali per facilitare la denuncia degli abusi. L'informazione è anch'essa fondamentale per chi subisce violenza, ma anche per chi vi assiste, in modo che tutta la società si possa attivare in favore e a sostegno di queste donne. Non da ultimo, la pandemia ha accresciuto le problematiche di violenza e convivenza all'interno di alcuni nuclei familiari, creandone anche nuove forme, e bisognerebbe dunque accelerare il lavoro fin qui intrapreso. Purtroppo la violenza non ha confini, non riguarda solo le donne in situazione di dipendenza, ma interessa anche altre tipologie di donne e non si limita alla manifestazione fisica, ma comprende anche una dimensione psicologica. Ringraziando nuovamente la Commissione per il lavoro svolto, porto il sostegno del nostro gruppo al rapporto.

GALEAZZI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Diciamo che siamo allineati nel riconoscere il genere del problema. Sappiamo che queste violenze aumentano sempre di più. Non siamo di certo noi a far finta di nulla. Il problema è reale, l'unica questione e richiesta (e in questo senso mi ero espresso nell'ambito dell'audizione commissionale delle esperte, tra le quali figurava Chiara Orelli Vassere) è che (e lo dicono giuristi e avvocati) ci sono anche degli uomini che subiscono delle violenze e devono essere tenuti in considerazione. Purtroppo la risposta è stata che certo il problema esiste, però i casi sono pochi. Da parte nostra, pensiamo invece ci sia molta omertà anche da parte maschile. Non dimentichiamo dunque questo aspetto che non ha nulla a che vedere con le mozioni che parlano di uomini violenti. Dunque riteniamo che ci dovrebbe essere anche un occhio di riguardo per queste situazioni.

D'altro canto, ringraziando tutti coloro che hanno lavorato sul tema, attiro l'attenzione sul fatto che le richieste espresse e le soluzioni che poi saranno individuate dal Consiglio di Stato avranno dei costi. Il Governo dovrà dunque portare uno specchietto, un dispositivo di tali costi, e noi saremo pronti a controllare che le soluzioni implementate abbiano costi ragionevoli, perché in definitiva prima o poi bisognerà passare alla cassa.

In conclusione, sebbene in modo scettico, il gruppo UDC sosterrà il rapporto, ma ricordiamo che andrà valutato anche l'aspetto finanziario delle soluzioni che verranno adottate.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Gli attori sociali che contribuiscono a sviluppare credenze errate sul genere sono rappresentati dalla famiglia, dal gruppo dei pari, dalle istituzioni e dai mass media. Questi nel tempo hanno creato dei veri e propri stereotipi di genere che ancora oggi attribuiscono all'uomo caratteristiche come la potenza, la dominanza, la sicurezza, l'aggressività e la mancata esternazione delle emozioni, mentre la donna viene percepita ancora troppo spesso come debole, dipendente, sensibile, dedita al marito e ai figli. Coloro i quali non rispecchiano questi stereotipi vanno incontro a un pregiudizio che, nel peggiore dei casi, si conclude con una discriminazione. È per questo che con l'espressione "violenza di genere" si indicano tutte quelle forme di abuso che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso.

La Convenzione di Istanbul ha definito la violenza contro le donne come una grave violazione dei diritti umani. Per chi ha vissuto una condizione di violenza non è facile uscire da una realtà relazionale che in qualche modo ha assunto una sua forma di equilibrio, certo disfunzionale, doloroso, ma pur sempre un equilibrio conosciuto, familiare e che, in quanto tale, dà l'illusione di poter essere gestito. In questo presunto equilibrio molto spesso la vittima ha perso il senso della propria identità, si trova invischiata in dinamiche relazionali dalle quali è difficile uscire. Per iniziare a pensare di uscirne bisogna quindi prima di tutto riconoscere la violenza e il fatto che è ingiusta, che non è frutto della propria debolezza, incapacità o colpa. La violenza non è colpa della vittima: la violenza è sempre responsabilità di chi l'ha agita. Purtroppo la particolare dinamica che la violenza attiva nella psiche della vittima va a sostenere il senso di colpa e di responsabilità su cui è importante svolgere un approfondito lavoro psicologico, al fine di superare le convinzioni disadattive e disturbanti. Dopo aver riconosciuto la violenza si può iniziare a parlarne, ma spesso la vittima si trova spinta in condizioni di progressivo isolamento da chi le agiva violenza, privata di contatti sociali con cui poterne parlare, oppure si scontra con stereotipi duri a morire (ad esempio, la donna "angelo del focolare" che deve fare di tutto per tenersi il marito e la famiglia), stereotipi che rendono impossibile un ascolto vero e portano a volte amici e parenti a ostacolare, magari anche in buona fede, la possibilità della vittima di parlare, di uscire dalla violenza e di proteggersi.

Fatte queste considerazioni, porto l'approvazione del gruppo dei Verdi al rapporto di Luigina La Mantia che ringrazio per il grande lavoro svolto.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - È possibile, su un tema come quello della violenza contro le donne, avere l'impressione che non ci tocchi da vicino, che sia marginale o comunque distante. In realtà è un problema di società, basti pensare che in Ticino ogni anno ci sono mille interventi di Polizia per violenza domestica, ovvero sia tre interventi al giorno: si tratta di un'evidente emergenza. La violenza domestica non dovrebbe stare, nel Resoconto del Dipartimento delle istituzioni, vicino ai furti in casa e altre fattispecie

minori: dovrebbe avere la dignità di un capitolo a sè, magari insieme alle violenze sessuali, per rendere veramente chiaro a tutti, anche visivamente, che questa per il Consiglio di Stato e per il Cantone è una priorità della Legislatura e non semplicemente uno tra i tanti obiettivi. In aprile è stata emanata la "Strategia per la parità tra donne e uomini 2030" della Confederazione che chiede la collaborazione fattiva dei Cantoni per risolvere una serie di problemi che riguarda la disparità, disparità che, checché se ne dica, per il momento purtroppo riguarda ancora prevalentemente le donne. Ciò non significa negare (il collega Alex Gianella l'ha ricordato) che al Pronto soccorso negli ospedali arrivano anche uomini vittime di violenza. Ed è vero, e bisogna riconoscerlo, che per colpa degli stereotipi di genere di cui anche gli uomini sono vittima e di cui anche loro soffrono, questi fanno ancora più fatica a denunciare e a reagire. Non che per le donne sia facile, perché in ogni caso ammettere di subire delle violenze, non necessariamente fisiche, è sempre molto complicato.

La violenza di genere e la violenza domestica sono questioni che ci interessano direttamente. Per fare due esempi, lunedì 14 giugno ero qui a Bellinzona in piazza a manifestare nella giornata dello sciopero delle donne e mi è capitato di avere in mano una delle 30 bandiere nere che simboleggiavano le 30 donne vittime di femminicidio in Svizzera a partire dal 1° gennaio 2020 (casualmente quella che ho portato era proprio quella di una donna uccisa in Ticino). Qualche giorno dopo ho ricevuto un messaggino dalla nostra ex collega Maristella Patuzzi con il quale mi chiedeva aiuto perché una sua conoscente in via di separazione dal marito si trovava a subire violenze psicologiche e verbali e temeva un'escalation. Quella donna cercava aiuto per sé e per i propri bambini e chiedeva a chi dovesse rivolgersi. In effetti non è evidente e invito a farne la prova.

Concludo ricordando a chi magari ha paura di sbilanciarsi troppo a favore delle donne che il problema della violenza non riguarda solo loro. In effetti, leggo dal rapporto che la Casa delle Donne di Lugano nel 2018 ha accolto 27 donne e 15 bambini, 22 donne e 12 bambini nel 2019 e, nel 2020, 15 donne e 12 bambini, mentre Casa Armonia nel Sopraceneri mediamente tra il 2010 e il 2017 ha accolto annualmente 18 donne e 11 bambini. Non si può più aspettare.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Porto l'adesione del Partito comunista al rapporto della Commissione sanità e sicurezza sociale di cui condividiamo l'impostazione e le conclusioni. In particolare voglio però concentrarmi sulla mozione n. 1290 da noi presentata per sottolineare come sia fondamentale poter garantire un luogo sicuro e protetto alle donne la cui vita è messa in pericolo del partner. Questo compito deve poter continuare in futuro a beneficiare di tutte le risorse possibili per salvare ogni vita e prevenire tali situazioni. In questo senso deve essere interpretata la direzione proposta dal Partito comunista di lavorare anche con gli uomini quale prosecuzione di un lavoro di promozione delle relazioni tra uomini e donne basata sull'idea dell'uguaglianza dei diritti nel rispetto delle differenze. È femminista decidere di occuparsi anche degli uomini (e con "femminista" mi riferisco alla sua accezione vera, unitaria, di classe). Sia chiaro: occuparsi anche degli uomini non deve intaccare il sostegno finanziario agli strumenti di aiuto alle donne. Anzi, sulla scorta della discussione odierna, vuol dire avere ancora più considerazione della condizione degli utenti delle case per le donne. Inoltre, occuparsi degli uomini non deve portare a sviluppare i due discorsi in maniera separata. Infatti, bisogna riconoscere che sono due facce dello stesso problema, da seguire e approfondire nelle loro specificità con adeguati approcci.

Se erano di conoscenza del Partito comunista le realtà di Bologna e di Oslo, l'esperienza di ZwüscheHalt a Berna, Lucerna e Zurigo è un'interessantissima proposta emersa dal rapporto redatto dalla collega Luigina La Mantia. È un tabù diseducativo e fuorviante credere o pensare che ci sono dinamiche di coppia che urtano solo la componente femminile. Il collocamento presso la futura ZwüscheHalt ticinese va inteso su più livelli: un servizio di assistenza, consulenza e sostegno, un'evoluzione della lotta per una vera parità dal punto di vista sociale e l'inizio di una sensibilizzazione ampia sul piano culturale contro gli stereotipi di genere e per una crescita della consapevolezza nel rispetto reciproco. Nondimeno, le situazioni di povertà successive a un divorzio sono in crescita e spesso l'uomo ne risulta particolarmente marginalizzato, abbandonato da mogli e figli e tradizionalmente con più difficoltà ad attivare, come detto in precedenza, una rete sociale in caso di bisogno. Egli ricorrerà meno volentieri all'aiuto di parenti e farà più fatica ad esternare il proprio disagio. Come Partito comunista siamo insomma soddisfatti di aver dato l'indicazione che permetterà di tematizzare, prevenire e intervenire contro la violenza in tutte le sue forme (psicologica, stalking, fisica, eccetera). Nel 2021, a 12 anni di distanza, dalla fondazione del primo rifugio per uomini in Svizzera del 2009, anche in Ticino forse abbiamo la possibilità di superare un tabù. Voteremo quindi a favore del rapporto e vi invitiamo a fare altrettanto.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Permettetemi innanzitutto di ringraziare la relatrice, nonché Vicepresidente del Gran Consiglio, Luigina La Mantia e la Commissione per avere approfondito le 3 mozioni e relativi messaggi governativi che affrontano un tema fortunatamente uscito dall'ambito della sfera privata per entrare a pieno titolo nella sfera pubblica e nelle attività di prevenzione e di presa a carico da parte dello Stato nell'ambito della sicurezza e della socialità.

Le cifre evocate dalla deputata Merlo e da altri relative alla violenza domestica e di genere a livello nazionale e cantonale sono lì a ricordare la gravità del problema. E se nel 2020 ci si poteva aspettare un'esplosione della casistica che fortunatamente non c'è stata, il ritorno a una relativa normalità è stata marcata da una crescita di altre forme di violenza e da un ritorno dei casi di violenza domestica, tanto da necessitare interventi più regolari delle forze dell'ordine per tutelare la vita delle vittime. È comunque importante ribadire che quando la Polizia cantonale e le Polizie comunali intervengono lo fanno per tutelare la vita delle vittime. Come ho avuto modo di dire durante la conferenza stampa di presentazione dell'attività nel 2020 della Polizia cantonale, la pattuglia che per prima arriva al domicilio o nel luogo in cui si sta perpetrando una violenza è vista come un'ancora di salvezza.

La violenza non è solo fisica, ma anche psicologica ed economica. È importante dunque comprendere come questo variegato cosmo della violenza domestica debba essere affrontato su più piani di intervento. Come evidenziato nel rapporto e ricordato negli interventi odierni, il Governo ha voluto inserire questa problematica nel Piano di Legislatura per il periodo 2019-2023, mentre a livello di Dipartimento delle istituzioni abbiamo creato una figura di coordinamento istituzionale con Chiara Orelli Vassere proprio nell'ottica di meglio integrare le varie risposte che oggi già esistono sul territorio sia sul fronte della prevenzione, sia della presa a carico, di competenza del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e del Dipartimento delle istituzioni (DI), ma anche e soprattutto nella prospettiva di elaborare un Piano di azione cantonale che deve essere figlio del Piano d'azione comune tra Confederazione e Cantoni che abbiamo recentemente presentato. Un piano che dovrà essere declinato: molte delle misure fortunatamente le abbiamo già, alcune andranno rafforzate. Le aspettative da parte federale sono molto elevate, penso in particolar modo al monitoraggio elettronico degli autori di violenza, cosa che nei film e telefilm

statunitensi può funzionare, ma nella pratica, oggi come oggi, ancora no, anche se il braccialetto elettronico fortunatamente in Ticino è già una realtà da diversi anni (visto che eravamo tra i Cantoni pilota) soprattutto come pena alternativa alla detenzione, e che potrebbe essere, con nuove basi, portato a un nuovo modello integrando anche la geolocalizzazione e quindi avere delle aree di interdizione, cosa che potrebbe meglio rispondere alle casistiche relative alla prevenzione della violenza domestica.

L'intervento che lo Stato dovrà fare è sicuramente importante, ma è significativo lo sforzo che già viene profuso per garantire una corretta presa a carico delle vittime e degli autori di violenza. Ricordo che il Ticino è stato tra i primi Cantoni, attraverso l'Ufficio di assistenza riabilitativa, ad attuare un'azione di presa a carico degli autori. La proposta di uno ZwüscheHalt formulata nel rapporto la leggiamo un po' criticamente, per il semplice motivo che l'avere una pausa di riflessione che impedisca di passare all'azione presuppone l'essere consapevole di costituire una potenziale minaccia e di correre il rischio di passare all'azione. Spesso però, purtroppo, gli autori e o le autrici di violenza non sono consapevoli di essere pericolosi. È importante quindi ponderare la richiesta formulata nel rapporto e nella mozione del deputato Ay, tenendo conto di questi aspetti e non riporvi, come nel caso dei braccialetti elettronici e della geolocalizzazione, troppe aspettative.

Un'altra misura che ha visto il Ticino in un ruolo avanguardistico è la possibilità di allontanare dal domicilio l'autore di violenza con un ordine di Polizia e non della Pretura. Anche in questo caso, dopo qualche perplessità da parte dei magistrati nei confronti dell'ufficiale di Polizia, la misura, ben ponderata, ha raggiunto l'obiettivo. Quindi recepiamo criticamente la proposta formulata nel rapporto di una struttura che rischierebbe di essere a sé stante e non poter essere integrata alle altre risposte già presenti sul territorio, penso in particolare agli spazi a Molino Nuovo dell'Ufficio di assistenza riabilitativa, finanziati per decisione del Gran Consiglio, in un'ottica condivisa di predisporre un'azione integrata e flessibile evitando costi finanziari troppo impegnativi.

Come detto, lavoreremo al Piano di azione cantonale contro la violenza previsto per il 2022, dove sarà dato spazio anche all'aspetto dell'informazione e della presa di coscienza collettiva che passa attraverso a quanto diceva prima la deputata Barella, cioè il fatto che ci sono varie fonti che influenzano la nostra consapevolezza del problema. Avremo dunque una maggiore azione di sensibilizzazione non solo a livello mediatico, dove fortunatamente la cosa funziona, ma anche a livello della popolazione che deve essere maggiormente sensibilizzata.

LA MANTIA L., RELATRICE - Ringrazio i colleghi per gli interventi e il Parlamento per il sostegno manifestato nei confronti del rapporto. Il Consigliere di Stato ha ricordato, e concordo con lui, l'importante lavoro svolto dall'Ufficio di assistenza riabilitativa a favore degli autori e delle autrici di violenza; vorrei però segnalare che il loro è un intervento a posteriori, a fatti avvenuti, ed è importante invece agire in chiave preventiva. È chiaro comunque che la soluzione non è univoca, né già pronta. Proprio in questo senso, ritengo l'esempio della ZwüscheHalt qualcosa a cui ci si può ispirare e in parte tradurre e applicare in Ticino.

LEPORI SERGI A. - La discussione mi ha definitivamente convinta che sia stato un errore accostare le mozioni. Una buona parte degli interventi, pur mettendo in evidenza il problema della violenza contro le donne, hanno in effetti cercato di minimizzare il tema, sostenendo che in fondo anche gli uomini sono vittime di violenza o che chi usa violenza è vittima di

modelli stereotipati pericolosi anche per gli uomini stessi. È una lettura che non posso condividere: gli stereotipi di genere sono funzionali a mantenere una situazione di discriminazione e di subalternità delle donne e non si possono mettere sullo stesso piano gli effetti e le conseguenze di tali stereotipi sulle donne e sugli uomini. Ciò non significa che non bisogna intervenire sugli uomini violenti, ma va ribadito che queste persone non sono vittime ma responsabili e artefici di atti di violenza nei confronti delle donne. Per quanto riguarda la questione della povertà dopo i divorzi, vorrei ricordare nel 90% dei casi le famiglie monoparentali, una categoria statisticamente confermata da persone povere, sono rette da donne.

GALUSERO G. - Sosterrò il rapporto. Vorrei comunque ricordare, che quando fu presentato il rapporto che attribuiva la competenza di intervento in prima istanza all'ufficiale di Polizia e non al pretore come prima, in Parlamento erano piovute critiche, benché l'esperienza abbia poi dimostrato che la decisione era quella giusta. Do quindi atto che la Polizia, in questo ambito, sta sicuramente lavorando molto bene.

SOLDATI R. - Sostengo con convinzione le conclusioni del rapporto commissionale, ma come già sottolineato dal collega Galeazzi, non dimentichiamo che esiste anche una violenza fisica e psicologica che vede quali vittime gli uomini. Una violenza che deve anch'essa essere monitorata e portata alla luce senza tabù, affinché la vittima di soprusi non sia circoscritta a un solo genere.

BISCOSSA A. - Sosterrò con grande convinzione il rapporto e ringrazio la relatrice e la Commissione per il lavoro svolto. Condivido l'idea che la violenza non possa avere un confine e che occorra farsi carico anche degli aspetti che coinvolgono gli uomini, ma, ritenuto che le parole hanno un peso, prego i colleghi di non attribuire più alle donne l'etichetta di "sesso debole" o altri stereotipi di questa natura che in nulla aiutano nella lotta contro la violenza di genere che riguarda anche gli uomini.

SEITZ G. - Per gli argomenti in gioco, la discussione di oggi non può naturalmente concludersi qui. I problemi ci sono e vanno affrontati con la necessaria riservatezza, come facciamo con la Polizia e il Centro sociale di Agno, andando direttamente al domicilio e prestando attenzione alle persone coinvolte, specialmente i bambini, che vanno tutelati. Ma vorrei attirare l'attenzione sulle problematiche degli uomini accusati ingiustamente di violenza, come ricordato da Anne Sinclair, giornalista francese, moglie di Dominique Strauss-Kahn, Direttore del Fondo monetario internazionale, coinvolto in uno scandalo di questo tipo, in un suo intervento sull'ultimo numero del settimanale del "Corriere della Sera". Anche gli uomini sanno essere generosi. Non bisogna generalizzare e guardare al complesso del problema in tutte le sue sfaccettature. Sosterrò evidentemente il rapporto.

FONIO G. - Appoggerò con convinzione il rapporto che affronta una delle tematiche più urgenti che abbiamo. Vorrei però porre l'accento su un elemento che forse ancora manca, vale a dire la prevenzione dell'uomo violento, ossia uno strumento che permetta all'uomo cosciente della bestialità che sta commettendo, di poter essere preso in cura

immediatamente. È uno strumento già applicato ad esempio in Francia, che molte associazioni femminili chiedono di introdurre e che aiuterebbe a implementare la lotta contro questa piaga della nostra società.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Con riferimento all'intervento del collega Galeazzi, che rientra di fatto nella categoria degli stereotipi di genere contro le donne, laddove ha ribaltato i numeri della violenza, riportando dati del tutto fantasiosi, banalizzando un problema ben altrimenti serio e grave, non posso che ricordare come si votino leggi ad hoc per terroristi che colpiscono mille volte meno rispetto alla violenza sulle donne, ma ancora ci si rifiuta di agire sulla causa primaria di tutto ciò, il patriarcato, che è tuttora alla base di un sistema fondato sullo sfruttamento anche delle donne.

GALEAZZI T. - Per quanto mi concerne non ho citato nessuna statistica: ho riportato semplicemente la risposta data a una mia domanda relativa alla casistica ufficiale della violenza sugli uomini, una risposta che minimizzava il problema, come se gli uomini non soffrissero anch'essi di violenza. Constato che tale banalizzazione, che rimando al mittente, ha caratterizzato anche vari interventi di oggi, per cui mi asterrò dal votare il rapporto che mi sembra sostenuto da un settore molto strano e femminista.

La discussione è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione sugli emendamenti presentati alle conclusioni del rapporto commissionale.

- Emendamento presentato da Angelica Lepori Sergi per l'MPS-POP-Indipendenti

Il fenomeno della violenza di genere assume nel nostro Cantone i contorni di una vera e propria emergenza sociale. I casi segnalati, che peraltro rappresentano solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio, sono in aumento.

Di fronte a questa situazione, facendo riferimento anche a quanto contenuto nella Convenzione di Istanbul, il Gran Consiglio chiede al Consiglio di Stato di:

- 1. istituire, entro il 31 dicembre 2021, come, ad esempio avvenuto nel Canton Ginevra, un numero unico attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7 al quale le vittime di violenza possono rivolgersi per trovare ascolto ed essere accompagnate in un percorso di uscita dalla violenza;***
- 2. istituire, entro il 31 dicembre 2022, in tutti i grandi Comuni del Cantone (Mendrisio, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Locarno, Biasca) consultori gestiti da professioniste/i che possano accogliere e accompagnare le vittime;***
- 3. intraprendere i passi necessari con l'associazione dei farmacisti per fare in modo che le farmacie diventino, entro il 31 dicembre 2022, un luogo dove le donne possano recarsi per chiedere aiuto;***
- 4. esonerare, da subito, le donne dal pagamento della retta nelle strutture protette assumendo direttamente i costi.***

LEPORI SERGI A. - Sia il messaggio del Consiglio di Stato sia il rapporto commissionale sia, seppur con alcuni distinguo, la discussione odierna hanno ribadito a più riprese che la violenza contro le donne è una questione importante, preoccupante, e di cui Cantone vuole farsi carico. Nel merito delle proposte della nostra mozione, si dice che esse sono per la maggior parte pertinenti, ma allo stesso tempo si conclude dando mandato al Cantone di elaborarle, studiarle, e di ipotizzare una soluzione o si auspica che vengano accettate all'interno del Piano di azione cantonale, del quale, a un anno di distanza dall'istituzione della figura di coordinamento, non vi è però ancora nessuna traccia.

Nel frattempo le donne, le bambine e i bambini, continuano a essere vittime di violenza domestica, fisica, sessuale, economica e psicologica. Per questo presentiamo degli emendamenti alle conclusioni del rapporto che, come spesso accade, evita di dare indicazioni chiare e si limita a poche e vaghe indicazioni di principio che chiaramente mettono d'accordo tutti, anche chi pensa che sia gli uomini sia le donne siano vittime di violenza. Il loro obiettivo è soprattutto quello di aumentare le possibilità per le donne di accedere all'ascolto e al sostegno senza dover passare dalla Polizia. In effetti, non sempre la Polizia svolge il suo compito in maniera chiara. L'altro giorno, ad esempio, una ragazza che ci ha detto di aver denunciato di essere stata minacciata di stupro, si è sentita chiedere dal poliziotto se fosse sicura di aver sentito bene.

Non è vero che per le donne sia più facile chiedere aiuto o denunciare, come qua è stato detto, rispetto agli uomini. Anche questo in realtà è uno stereotipo. Non è vero che ci sono sostegni. Come collettivo femminista riceviamo quasi settimanalmente chiamate di donne che si trovano in difficoltà e ci chiedono aiuto – caso strano che si rivolgano a un collettivo come il nostro, che non ha nessun ruolo istituzionale. E anche per noi, come diceva la collega Merlo, è difficile dare una risposta e trovare un luogo sicuro verso cui indirizzarle. Ma mancano anche altri tipi di risposte. Recentemente una nostra compagna ha accompagnato una donna picchiata dall'ex marito all'ospedale, dove è stata accolta e sostenuta in tutto e per tutto, ma nemmeno lì sono stati in grado di fornire dei numeri di telefono o istituzioni a cui rivolgersi. Discutendo con l'infermiere e con il medico che l'hanno presa in carica è emerso che loro stessi non hanno queste informazioni.

Riteniamo quindi che il numero unico di emergenza sia un'esigenza da cui non si può più derogare. Non si può aspettare di dare mandato al Cantone di parlare con la Confederazione per poi avere una risposta. Nel Cantone Ginevra questo numero è già attivo, quindi non si deve per forza aspettare che venga fornito dalla Confederazione. I consultori sul territorio sono essenziali per allargare la rete di protezione e di ascolto. Anche le professioniste delle case di accoglienza con cui abbiamo discusso ci hanno riferito che c'è un numero relativamente basso di donne accolte, dovuto non alla diminuzione delle violenze, ma verosimilmente alla scarsa conoscenza di quello che il territorio offre. Quindi potenziare la rete, creare in ogni città uno sportello di ascolto, che possa anche aiutare le donne non necessariamente a denunciare subito la violenza subita, ma a essere ascoltate e a capire quali sono i passi che si possono fare, secondo noi è fondamentale. Stessa cosa per le farmacie, che possono diventare un luogo a cui chiedere aiuto, una pratica già in uso in diversi Paesi europei, tra cui per esempio la Spagna; anche in questo caso non si può più aspettare.

Questo, in sintesi, il senso dei nostri emendamenti alle conclusioni del rapporto in favore di interventi che riteniamo possano e debbano essere realizzati il più rapidamente possibile.

POLLI M. - In qualità di Presidente, annuncio che la Commissione all'unanimità boccia tutti gli emendamenti proposti e sottolinea che la relatrice, Luigina La Mantia, ha segnalato

l'auspicio, che approviamo, riguardante il miglioramento delle indicazioni relative al finanziamento di un soggiorno presso una casa protetta sul sito web del Cantone.

MERLO T. - Intervengo a sostegno degli emendamenti dell'MPS-POP-Indipendenti. Ho partecipato, unitamente a Chiara Orelli Vassere, ai lavori del collettivo "Io l'8 ogni giorno" per predisporre un piano d'azione femminista volto all'eliminazione della violenza sulle donne. Il rapporto contiene osservazioni sicuramente giuste, fa alcune proposte, ma la situazione è tale per cui occorre spingersi più in là. In particolare, ritengo che sia indispensabile attivare subito il numero unico. Nell'emendamento presentato da Più Donne sottoponiamo una soluzione di più basso profilo, ma il numero unico è indispensabile, tenuto conto che attualmente è troppo difficile chiedere un aiuto che non sia direttamente alla Polizia. Il pagamento delle rette per le strutture protette è anch'esso un problema e va risolto.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Faccio notare alla collega Polli che, purtroppo, di auspicî non si vive; la situazione è tale per cui non abbiamo più tempo per promesse che, di fatto impediscono di intervenire qui e ora.

LA MANTIA L., RELATRICE - Quanto viene chiesto con gli emendamenti è già contenuto nel rapporto. A proposito del numero unico preciso che la Convenzione di Istanbul parla non a caso di una linea telefonica nazionale: per attivare un servizio del genere, che deve essere professionale, ci vogliono infatti competenze specifiche. Inoltre, con il nostro rapporto incarichiamo – e non auspichiamo – il Governo ad adoperarsi proattivamente presso la Conferenza svizzera contro la violenza domestica. A livello nazionale le cose si stanno muovendo molto, la stessa Consigliera federale ha dichiarato che si tratta di uno strumento necessario e da implementare rapidamente. È giusto quindi appoggiarsi a questa soluzione. In merito ai consultori, le esperte sono state molto chiare durante le audizioni: l'obiettivo è un potenziamento di quanto c'è già. Da ultimo, anche sui finanziamenti, con il nostro rapporto, chiediamo che per i soggiorni prolungati oltre i 35 giorni si trovi una soluzione in modo da evitare che le spese ricadano sulle vittime. Per queste ragioni, invitiamo a respingere gli emendamenti.

LEPORI SERGI A. - È vero che per avere un numero unico a tre cifre occorre una linea nazionale, ma può essere anche di dieci: l'importante è che sia semplice e unico da raggiungere. Ribadisco che il Cantone Ginevra l'ha già realizzato in tutta legalità e che è opportuno che sia cantonale, sia cioè condotto da qualcuno che conosce la realtà del territorio. Aggiungo che il Parlamento federale nelle sue proposte dà in realtà mandato ai Cantoni di istituire questi numeri, quindi non c'è ragione di perdere tempo. Al contrario, è possibile e urgente crearlo in breve tempo. Non sarà un numero a tre cifre come quello della Polizia; potrà essere di cinque cifre, ma andrà bene lo stesso.

GHISOLFI N. - Intervengo per chiedere al Consiglio di Stato di esprimersi in merito agli auspicî formulati nel rapporto.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi esprimo sull'auspicio legato all'istituzione del numero unico, ambito nel quale si può sicuramente fare uno sforzo, anche se, come riconosceva la relatrice, è importante che possa rispondere qualcuno munito delle necessarie competenze. C'è già stato una decina di anni fa il tentativo di istituire un numero unico nazionale, ma anche allora si è posta subito, ad esempio, la questione delle lingue, delle competenze e dei costi. Si dovrà quindi trovare una formula che preveda la messa a disposizione delle informazioni concernenti le strutture attive sul territorio, cosa che già fa la Polizia. Unitamente al DSS per la parte di sua competenza, valuteremo poi come organizzare questo servizio. Si tratta di una struttura che dovrà essere attiva giorno e notte tutti i giorni dell'anno, dovrà essere in grado di fornire risposte coerenti e concrete a precise domande di aiuto e comunicare con tutti gli altri servizi. Occorrerà quindi calibrare le cose, proprio perché non si tratta di pagare persone per rispondere al telefono, ma persone qualificate che possano indirizzare le vittime verso una presa a carico corretta.

MERLO T. - Quanto ha appena detto il Consigliere di Stato è giusto: è necessario che al numero unico possa rispondere qualcuno con le competenze necessarie. Proprio per questo chiedo nel mio emendamento che si utilizzino, coordinandoli, i due picchetti già esistenti delle case protette. Siamo riusciti a creare in tempi record un picchetto di sostegno psicologico attivo 24 ore su 24 per la pandemia, possiamo certamente attivare un numero unico per la violenza domestica: ne abbiamo le capacità finanziarie, tecniche e professionali; serve solo la volontà.

BALLI O. - Bisogna riconoscere, al netto delle numerose contrapposizioni che ci dividono su molti argomenti, che la relatrice Luigina La Mantia ha una notevole sensibilità verso il problema della violenza contro le donne. Di conseguenza, ritengo giusto e doveroso darle fiducia, respingendo gli emendamenti.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 5 voti favorevoli, 63 contrari e 6 astensioni.

- Emendamenti presentati da Più Donne

Il Presidente comunica che gli emendamenti sono posti in votazione in blocco.

- Emendamento n. 1 presentato da Più Donne

Capitolo 8.1 Mozioni n. 1410 e n. 1520 - Richiesta 1 delle mozioni n. 1410 e n. 1520

In attesa che sia realizzato un numero nazionale a tre cifre, il Consiglio di Stato si adopera fin da subito per predisporre un numero unico cantonale, dando il necessario supporto e sostegno ai picchetti telefonici già esistenti presso le case delle donne, in modo che le vittime di violenza possano chiamare un unico numero e non debbano destreggiarsi fra le diverse istanze.

Il Consiglio di Stato valuta la possibilità di prevedere un indirizzo e-mail unico e semplice, cui rivolgersi per le segnalazioni e informazioni; studia altresì la

possibilità di realizzare un'applicazione (app) per smartphone con il medesimo intento.

Sia il numero, sia l'indirizzo email (sia l'eventuale app) saranno adeguatamente pubblicizzati in modo da essere di dominio pubblico.

***In caso di timore per la propria integrità o di un proprio familiare
Polizia 117***

***Urgenze mediche
144***

***Casa Armònia (protezione e accoglienza immediata)
raggiungibile 24/24 e 7/7 (Sopraceneri)
0848 33 47 33***

***Casa delle Donne (protezione e accoglienza immediata)
raggiungibile 24/24 e 7/7 (Sottoceneri)
078 624 90 70***

***Servizio per l'aiuto alle vittime di reati
091 814 75 02 – 091 814 75 08***

***Ufficio dell'assistenza riabilitativa / Ufficio di patronato
per gli autori/autrici
091 815 78 71***

***Ufficio dell'aiuto e della protezione
091 814 71 01***

***Consultorio delle Donne
informazioni e sostegno alle donne (Lugano)
091 972 68 68 – 076 248 09 94***

***Consultorio Alissa
informazioni e sostegno alle donne (Bellinzona)
091 826 13 75***

- Emendamento n. 2 presentato da Più Donne

Capitolo 8.1 Mozioni n. 1410 e n. 1520 - Richiesta 1 delle mozioni n. 1410 e 1520

Il Consiglio di Stato valuta la possibilità di prevedere un indirizzo e-mail unico e semplice, cui rivolgersi per le segnalazioni e informazioni; studia altresì la possibilità di realizzare un'applicazione (app) per smartphone con il medesimo intento.

Sia il numero, sia l'indirizzo e-mail (sia l'eventuale app) saranno adeguatamente pubblicizzati in modo da essere di dominio pubblico.

• Emendamento n. 3 presentato da Più Donne

Capitolo 8.1 Mozioni n. 1410 e n. 1520 - Richiesta 2 delle mozioni 1410 e 1520

In particolare, il Consiglio di Stato verifica che nelle forze di polizia vi sia una formazione generalizzata sul tema della violenza domestica e intensifica la

formazione continua, così che ogni agente di polizia sia in grado di trattare adeguatamente le segnalazioni in materia e di dare indicazioni relative ai diritti delle vittime, anche fornendole per iscritto.

- Emendamento n. 4 presentato da Più Donne

Capitolo 8.1 Mozioni n. 1410 e n. 1520 - Richiesta 4 della mozione n.1520

Per evitare di scoraggiare, a causa dei costi economici, il ricorso alle case protette da parte delle vittime di violenza, si invita il Consiglio di Stato a meglio formulare la pagina web dedicata alla tematica³, utilizzando un linguaggio semplice e accessibile, rendendo chiaro che l'intento è quello di dare aiuto e protezione alle donne, e non di incassare un costo per vitto e alloggio. Va inoltre indicato chiaramente che per 35 giorni il soggiorno non è a carico della vittima bensì gratuito.

MERLO T. - Quanto proponiamo sono delle piccole aggiunte alle conclusioni del rapporto della collega Luigina La Mantia. La prima richiesta è quella, già esposta, di coordinare i due picchetti già esistenti presso la Casa delle Donne di Lugano e Casa Armonia, in modo che, in attesa dell'attivazione del numero unico nazionale, sia attivo un servizio di sostegno e informazione. Alternativamente, ancora più semplice – ed è la seconda proposta – chiediamo che il Consiglio di Stato valuti la possibilità di prevedere un indirizzo e-mail unico e semplice, a cui rivolgersi per le segnalazioni e informazioni. Con la precisazione che sia il numero unico cantonale sia l'indirizzo e-mail vengano adeguatamente pubblicizzati secondo le modalità ritenute più idonee.

PINI N., PRESIDENTE - Le conclusioni del rapporto possono essere emendate e l'emendamento, nelle sue varie proposte, va considerato come univoco. In quanto tale verrà messo in votazione.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Intervengo per un'osservazione formale: se è possibile o meno emendare le conclusioni di un rapporto è un tema che dovrà essere affrontato dall'Ufficio presidenziale. In effetti, normalmente si emendano i decreti legislativi, mentre le conclusioni di un rapporto possono essere condivise oppure no, ma non necessariamente emendate.

Nel merito: il numero unico può essere istituito, come effettivamente già è stato fatto durante la pandemia, ma deve essere sorretto da una rete che funziona per evitare che informazioni importanti siano perse e che in presenza di una situazione di rischio reale non si chiami la Polizia (che rimane lo strumento di primo intervento) che deve poi attivare tutte le misure di presa a carico. Occorrerà quindi studiare i vari flussi delle informazioni e istituire semmai una risposta coordinata volta in primo luogo a salvare la vita e poi, in seconda battuta, a prendere a carico correttamente la vittima.

³ <https://www4.ti.ch/di/violenza-domestica/la-violenza-domestica/vittima/associazioni/>

MERLO T. - Ringrazio il Consigliere di Stato. Confido, pur non avendo tempistiche concrete, che la richiesta verrà seriamente presa in considerazione, anche perché le case protette ricevono già ora delle telefonate d'aiuto e sono in grado, se necessario, di indirizzare le vittime verso la Polizia, ma anche attivare direttamente altre forme di assistenza.

Per quanto riguarda le altre richieste contenute nell'emendamento, aggiungo che sul sito del Cantone dedicato alla violenza domestica l'informazione riguardante le case protette che maggiormente spicca è il costo a carico della vittima e per i figli: si tratta di un'impostazione da modificare senza indugi, non essendo questa un'informazione prioritaria da comunicare a chi, magari con i propri figli, è in fuga da una situazione di violenza domestica. Si spieghi inoltre con l'evidenza necessaria che il soggiorno nelle case protette, per i primi 35 giorni, è gratuito. Il messaggio diretto alle vittime deve insomma essere accogliente, chiaro e utile. Per quanto riguarda la richiesta respinta di attivare degli sportelli comunali, si potrebbe basarsi sui posti di Polizia, semplicemente verificando che ci sia una formazione adeguata da parte degli agenti e si proceda eventualmente a un aggiornamento. Si tratta di proposte molto semplici, in parte già attuate, ma si tratta di concretizzarle subito.

PINI N., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale si è già chinato nelle legislature precedenti sulla possibilità di emendare le conclusioni di un rapporto decidendo di consentirlo. Questo è dunque allo stato attuale il quadro normativo di riferimento.

Messi ai voti in blocco, gli emendamenti n. 1, 2, 3 e 4 sono respinti con 8 voti favorevoli, 63 contrari e 6 astensioni.

La discussione sugli emendamenti è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 69 voti favorevoli e 7 astensioni. Pertanto le mozioni n. 1410 e 1520 sono accolte parzialmente, mentre la mozione n. 1290 è accolta integralmente.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Buri S. - Buzzini B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Durisch I. - Ermotti-Lepori M. - Fonio G. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gardenghi C. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gnesa A. - Guscio L. - Imelli S. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lepori D. - Maderni C. - Merlo T. - Minotti M. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Pinoja D. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Ris M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Schoenenberger N. - Seitz G. - Sirica F. - Soldati R. - Speciali A. - Stephani A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S. - Viscardi G.

Si astengono:

Arigoni Zürcher S. - Filippini L. - Galeazzi T. - Lepori Sergi A. - Morisoli S. - Pamini P. - Pronzini M.

3. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO MAGGIO 2020 - MAGGIO 2021

Rapporto del 7 giugno 2021

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione

SCHNELLMANN F., RELATORE - Possiamo senza dubbio affermare che le condizioni di detenzione presso le Strutture carcerarie cantonali (SCC) sono alquanto buone. Vi è però ancora un tema da risolvere e che sta molto a cuore anche alla nostra Commissione, ossia quello di poter disporre di un carcere femminile. Ancora oggi, infatti, le detenute, anche in espiatione della pena, sono incarcerate presso La Farera; pur lodando lo sforzo della Direzione, che cerca di applicare le stesse disposizioni relative a una struttura apposita, si tratta pur sempre di un carcere giudiziario, con tutte le limitazioni del caso.

Bisogna inoltre considerare che le pene di lunga durata sono espiate in strutture d'oltre Gottardo (La Tuilière nel Cantone Vaud e Hindelbank nel Cantone Berna). Ben si possono capire in questo caso le difficoltà sia di lingua sia soprattutto di lontananza dai propri affetti e le difficoltà, vista la distanza, nel ricevere visite. Auspichiamo quindi vivamente che sia quanto prima edificato un carcere femminile così da porre finalmente fine a questa disparità di trattamento e dare una consona struttura anche alle detenute.

Da una cosa negativa vorrei ora porre l'accento su una cosa estremamente positiva, ossia l'apprezzata professionalità di tutti quanti operano nelle strutture carcerarie. Nelle nostre regolari visite, solo raramente riscontriamo reclami o dissidi verso il personale; dalla Direzione sino alle guardie abbiamo quasi sempre ottenuto parole di elogio verso il loro operato. Pure la collaborazione con la nostra Commissione può essere definita buona, anche nei rapporti con il Dipartimento delle istituzioni (DI).

Segnalo infine che la triste situazione pandemica è stata gestita all'interno delle SCC con assoluta competenza e professionalità, tanto da escluderne l'espansione del virus al loro interno.

PASSARDI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR ha preso atto con interesse del contenuto del rapporto di attività 2020-2021 redatto dalla Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione. Rileviamo che emerge con una certa evidenza che le SCC fanno il possibile per rispettare le normative internazionali e nazionali con i mezzi limitati che hanno a disposizione, in particolare, come appena detto dal collega Schnellmann, nell'ambito della detenzione femminile, laddove esiste un problema innegabile. Infatti, le donne che si trovano in stato di esecuzione pena, che presentano un rischio di fuga e/o di recidiva, sono per lo più collocate nella struttura La Farera in assenza di una sezione chiusa femminile. Vale la pena ricordare che il carcere giudiziario La Farera è il reparto delle SCC preposto alla carcerazione preventiva, dove le regole sono più ferree e i detenuti passano la maggior parte della giornata in cella. Invece, presso la struttura La Stampa, comparto volto all'espiatione delle pene, non vi è appunto una sezione femminile.

La settimana scorsa, tramite comunicato stampa, si è appreso che il carcere cantonale, ha intenzione di aprire nel 2022 un comparto femminile a La Stampa con la possibilità di ospitare da quattro a otto donne. Il luogo sarebbe separato e protetto rispetto alle sezioni maschili e godrebbe di un atelier proprio, notizia che deve certamente essere salutata con favore. Tuttavia, vi è da chiedersi se abbia veramente senso che questa sezione sia inserita nella struttura La Stampa. Questo perché, sempre dal rapporto qui in esame, emerge un altro dato preoccupante in merito alle lunghe detenzioni maschili a La Farera a causa del sovraffollamento presso La Stampa (v. punto 2.2 del rapporto).

Viene da chiedersi se, in un contesto simile, destinare quattro celle a un comparto femminile togliendole a quello maschile, già fortemente e per lunghi periodi dell'anno sotto pressione, non possa accentuare questo problema, che non deve essere sottovalutato e che pure viola i diritti dei detenuti.

Sebbene vi siano sforzi notevoli da parte delle SCC per lenire il duro regime a La Farera, cercando di adeguarlo come possibile alle necessità dell'espiazione della pena, questa ubicazione non rispetta i diritti fondamentali delle detenute e lede tutte le normative concernenti la detenzione femminile, in particolare per quanto riguarda le Regole delle Nazioni unite relative al trattamento delle donne detenute e alle misure non detentive per le donne autrici di reato, che sebbene non abbiano carattere vincolante restano una linea guida fondamentale a complemento delle norme nazionali e internazionali già esistenti in materia. Lo scopo della pena è infatti quello di risocializzare la persona rea affinché ella possa essere reinserita nella società senza creare più pericoli alla pubblica sicurezza. Le attività essenziali al lavoro di recupero non sono oggi completamente garantite alle detenute, le attività svolte sono generiche e ridotte a poche ore al giorno, i contatti telefonici limitati rispetto a quanto concesso presso La Stampa, così come ristretta risulta essere la loro libertà di movimento in sezione. Il regime più rigido porta anche ad avere ripercussioni psicologiche e sul morale che possono diminuire la motivazione al cambiamento personale, minando gli sforzi di sostegno e di aiuto messi in atto dal personale carcerario preposto. Il Ticino si trova dunque costretto, per la detenzione femminile, nel rispetto di tutti i crismi e dove è possibile improntare un reale programma di recupero, a richiedere il trasferimento in carceri femminili presenti Oltralpe.

Anche se, in questo senso, solo poche donne possono sperare in un trasferimento in queste strutture carcerarie femminili perché il numero di posti sono limitati, la lista di attesa per le detenute si aggira attorno ai sei mesi almeno, motivo per cui solo le condannate a pene molto lunghe possono entrare in linea di conto.

Dal rapporto commissionale si evince infatti che, a fronte di picchi di 17-18 detenute presenti nelle SCC a inizio 2021, poche si trovavano oltre Gottardo. Questo poiché, come detto, i posti disponibili sono pochi, sia per il Ticino sia per gli altri Cantoni. Si riconosce che i trasferimenti in altri Cantoni sono oggi strumenti necessari per tutelare le detenute che riescono ad accedervi; questa modalità di esecuzione però ha un costo considerevole. Dalla "Decisione sui prezzi giornalieri di detenzione" del 29 marzo 2018 emanata dal Concordato sull'esecuzione delle pene privative di libertà e delle misure concernenti gli adulti e i giovani adulti nei Cantoni latini [Concordato latino sulla detenzione penale degli adulti; RS 343.200], di cui il Ticino fa parte, emergono cifre abbastanza rilevanti pagate giornalmente per i collocamenti fuori Cantone. Per una sezione chiusa (che costituisce poi il caso del collocamento femminile oltre Gottardo) il prezzo per il 2021 è fissato in fr. 344.- al giorno. Se in più la persona deve essere collocata in un'unità psichiatrica, il prezzo aumenta a fr. 586.- al giorno. Di conseguenza, il collocamento di una sola persona o l'occupazione da parte nostra di una cella (come nel Cantone Vaud, a La Tuilière) costa in un anno

fr. 125'560.-, tralasciando il fatto che a Hindelbank i prezzi sono ancora maggiori dato che il Cantone Berna è al di fuori del Concordato.

Possiamo partire dall'assunto che le quattro donne "ticinesi" incarcerate fuori Cantone costano almeno fr. 502'240.- all'anno, sempre che non abbiano problemi psichiatrici. Vi è da chiedersi nelle nostre strutture quali siano i costi reali di detenzione di base che i contribuenti ticinesi pagano. Secondo la dichiarazione del Direttore delle SCC di alcuni anni fa, un/una detenuto/a in Ticino costa di base fr. 330.-, ma sostiene che è inferiore grazie alle attività interne che permettono di ridurre la somma. Considerando l'aumento delle detenzioni femminili in questi ultimi anni e il fatto che la carenza di posti femminili tocca tutti i Cantoni, e non solo il nostro, si ritiene indispensabile pensare, in tempi brevissimi, a una soluzione definitiva e magari al fatto che una nuova struttura possa ospitare detenute di altri Cantoni, fatturando loro i giorni di detenzione.

Le sentenze dei Tribunali che pronunciano misure stazionarie sono in aumento; si auspica quindi che la Commissione, come il Dipartimento delle istituzioni, si chini in maniera approfondita anche su questa problematica e faccia un rapporto dettagliato della situazione per quanto riguarda le condanne a misura terapeutica stazionaria.

Occorre sottolineare che, nella maggior parte di questi casi, siamo di fronte a detenuti pericolosi che necessitano di cure psichiatriche altamente specialistiche che richiedono molti anni di trattamento e di cure per portare al risultato sperato, ovvero la diminuzione della loro pericolosità e della recidiva, rispettivamente la sicurezza collettiva.

Concludo ricordando una celebre frase di Voltaire, oggi più che mai di attualità: *«Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri»*. Cerchiamo quindi di mostrarci all'altezza.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione si è riunita dodici volte dal maggio 2020 al maggio 2021. Malgrado la pandemia, sono stati circa una cinquantina i detenuti visitati a seguito di puntuali richieste. Nel presente rapporto, la Commissione ha ritenuto importante far emergere alcuni punti riscontrati a più riprese durante quest'anno. Sicuramente non possiamo esimerci dal parlare della situazione pandemica, un'emergenza che, dobbiamo dirlo in tutta onestà, è stata gestita in modo molto professionale dalla Direzione delle SCC come pure dai collaboratori del penitenziario e dai suoi ospiti. Le visite hanno subito un brusco rallentamento e i contatti verso l'esterno sono stati purtroppo molto limitati; le misure adottate hanno però permesso di escludere completamente i contagi tra i detenuti, cosa che la Commissione ha potuto constatare di persona. Bisogna fare un accenno anche alla sezione femminile e al numero sempre maggiore di donne detenute a La Farera, con tutte le limitazioni del caso. Pur apprezzando l'impegno della Direzione riteniamo che le donne siano penalizzate rispetto agli uomini e per tale motivo pensiamo che si debba creare una struttura dedicata espressamente alle donne.

In conclusione, secondo la Commissione, le condizioni di detenzione sono soddisfacenti. Un ringraziamento va al personale delle SCC e, per quanto mi concerne, anche al Dipartimento, per la collaborazione.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Intervengo brevemente a sostegno del rapporto di attività del collega relatore Schnellmann, che sentitamente ringrazio, mettendo in evidenza alcuni aspetti, per altro in gran parte già oggetto del mio intervento dello scorso anno, che necessitano di essere adeguatamente affrontati.

Come primo punto devo tornare anch'io sulla situazione delle donne che, in mancanza di una sezione femminile nel carcere de La Stampa, sono detenute nel carcere giudiziario de La Farera in condizioni chiaramente discriminatorie rispetto a quelle dei detenuti uomini. Trattandosi di struttura che non si presta con ogni evidenza per detenzioni di prolungata durata in regime ordinario o di anticipata esecuzione della pena, si ha come conseguenza che le detenute non possono beneficiare delle libertà e delle opportunità offerte ai detenuti, in particolare per quanto attiene alla possibilità di trascorrere tempo all'aria aperta o negli spazi comuni, rispettivamente di svolgere un'attività lavorativa all'interno della struttura. L'alternativa di scontare la pena in strutture della Svizzera interna comporta, d'altro canto, una serie di criticità poco accettabili, in particolare in termini di lontananza dalla famiglia, di difficoltà linguistiche o di inserimento.

Un altro aspetto problematico riguarda la durata di permanenza dei detenuti a La Farera, carcere giudiziario che, come detto, non risulta adatto per detenzioni prolungate. In alcuni casi sono state rilevate delle carcerazioni con durata particolarmente lunga e come tali indubbiamente problematiche e difficilmente giustificabili.

Colgo inoltre l'occasione per chiedere al Direttore del Dipartimento se ci sono novità in merito alla problematica delle due celle situate al nono piano dell'ospedale Civico, che non risultavano dotate di un impianto di climatizzazione e ciò nonostante avevano le finestre completamente sigillate, impedendo così anche un minimo ricambio dell'aria e causando nei mesi più caldi temperature particolarmente elevate.

Gradirei altresì sapere se, per quanto riguarda le celle all'interno della Clinica psichiatrica cantonale, si sia potuta trovare una migliore soluzione in merito al godimento dell'ora d'aria, creando un apposito spazio securizzato e concedendola automaticamente e non solo su richiesta, fatta salva evidentemente la sussistenza di diverse ragioni di carattere terapeutico. Desidero infine sollevare uno spunto in merito alla casetta La Silva, che come ben noto svolge un ruolo particolarmente importante per preservare, nonostante la carcerazione, i legami famigliari e per favorire il processo di risocializzazione. Come la Commissione ha potuto accertare, questa casetta viene utilizzata nella misura di circa il 50% per incontri intimi e per l'altro 50% per incontri famigliari.

Il colloquio, concesso di regola ogni due mesi, ha una durata di sei ore, dalle 10:00 alle 16:00, durante le quali le persone rimangono all'interno della piccola struttura senza possibilità di usufruire del balcone o del giardino esterno. Se per gli incontri di coppia queste modalità non dovrebbero sollevare particolari problemi, diversa appare la situazione a mio avviso per gli incontri di famiglia, con bambini che devono restare per sei ore consecutive all'interno di una struttura di due soli locali, disadorna e per loro non particolarmente accogliente.

Proprio negli scorsi giorni la Commissione è anche venuta a conoscenza della situazione di un padre che ha dovuto rinunciare a incontrare uno dei suoi tre figli, poiché a causa delle prescrizioni COVID-19, il numero massimo di persone all'interno della casetta era stato limitato a quattro. Vi è quindi da chiedersi se, grazie anche alle moderne tecnologie di sicurezza, non sia possibile adottare provvedimenti tali da permettere anche l'uso del giardino o se non sia eventualmente preferibile valutare la realizzazione di una nuova struttura, magari un semplice e moderno prefabbricato in legno con spazi esterni, più adatto alle necessità delle famiglie ed eventualmente meglio ubicato.

Con interesse ascolterò la presa di posizione del Direttore del DI, ringraziando sin d'ora per l'attenzione che sarà dedicata a queste brevi considerazioni.

LA MANTIA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il mio intervento sarà breve perché, come rappresentante del gruppo PS nella Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione, non ho altro da aggiungere al rapporto appena presentato dal collega Schnellmann e agli altri interventi.

Uno dei problemi più urgenti delle SCC è, anche per il mio gruppo, la mancanza di una struttura idonea per le donne in espiatione di pena. Se un anno fa, nel rapporto di attività, la Commissione vedeva come imminente la concretizzazione di un penitenziario femminile a Torricella-Taverne (Naravazz) che avrebbe risolto la situazione attuale insoddisfacente, purtroppo nel frattempo abbiamo appreso che questa soluzione non sembra più attuabile poiché ritenuta troppo impegnativa e costosa, come ha spiegato il direttore del DI in un incontro con la Commissione, avvenuto lo scorso marzo. In questo colloquio si è anche accennato al lungo tempo per la realizzazione di un carcere femminile a Torricella, parlando di un lasso di sei-nove anni, che farebbe lievitare i costi. Approfitto della presenza del Consigliere di Stato per chiedere qual è la causa di un tempo così lungo per la realizzazione. La situazione attuale è discriminatoria nei confronti delle donne. Mentre gli uomini in esecuzione pena vengono trasferiti a La Stampa, dove possono godere di un regime meno restrittivo, le detenute in Ticino o restano per l'esecuzione di pene detentive nel carcere preventivo La Farera in un regime più duro, o vengono trasferite in strutture carcerarie femminili oltre Gottardo, lontane dalle loro famiglie. Come ricorda il collega Schnellmann nel suo rapporto, negli scorsi anni, la presenza femminile a La Farera è cresciuta. Nell'ultimo anno sono state in media 13-14 le donne incarcerate a La Farera, con una punta di 18 detenute toccata a inizio 2021, senza contare le detenute trasferite in strutture fuori Cantone. Pur riconoscendo che il personale delle SCC fa il possibile per alleviare le restrizioni cui le donne sono soggette a La Farera, il gruppo PS ritiene che a questa discriminazione occorre porre fine. Bisogna trovare una soluzione in tempi ragionevoli, e se è vero che le finanze del Cantone non sono rosee in questo momento, a farne la spesa non possono essere le donne detenute.

Concludo questo mio intervento ringraziando tutto il personale delle SCC per il loro importante lavoro, svolto con professionalità e umanità. Ringrazio la Direzione per la disponibilità al dialogo e, a volte, anche al confronto, e tutta la Commissione per la serietà e la buona collaborazione. Infine ringrazio il collega Schnellmann per il suo anno di Presidenza e per il rapporto, che non sarà in votazione ma i cui contenuti condivido.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Non posso fare altro che sottolineare come il rapporto, sebbene sia più breve rispetto a quelli redatti negli anni passati, tocchi tutti i punti essenziali che emergono annualmente. Ringrazio a tal proposito il relatore Schnellmann per l'ottimo lavoro svolto.

Il tema della sezione femminile torna sempre: siamo in attesa di una struttura apposita, ma occorre dire che il numero delle detenute è comunque esiguo. Non so se sia questo l'aspetto dolente che causa il ritardo nella realizzazione.

Devo fare un plauso al Direttore delle SCC Stefano Laffranchini Del Torchio e a tutto il suo staff, in particolare alla dottoressa Teresa Salamone, per la gestione della situazione durante la pandemia, anche per quanto concerne le visite, seppur inizialmente bloccate, ai detenuti. In questo senso occorre menzionare le vaccinazioni: le SCC sono un microcosmo e, se dovesse nascere un focolaio, ne risentirebbe l'intera struttura. Ringrazio infine i colleghi commissari per la collaborazione.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Approvo quanto hanno detto le mie colleghe e i miei colleghi; da parte mia, vorrei fare un discorso un po' diverso. Lo studio recentemente edito dall'Ufficio di statistica a opera di Daniel Fink intitolato "Privazione della libertà e prigione in Ticino e in Svizzera"⁴ conclude in questo modo: *«Ad eccezione degli autori di reati particolarmente gravi, per la maggioranza dei casi la prigione e la reclusione risultano sempre più superate: occorre progredire verso soluzioni alternative»*. Vorrei quindi approfittare della possibilità di intervento in questa sede per portare un esempio che potrebbe essere da modello per il futuro: in un bosco della Norvegia, un centinaio di chilometri a sud di Oslo, si trova una delle prigioni più particolari del mondo. Non vi sono celle né sbarre, e neppure guardie con pistole o manette. C'è un bosco di betulle e pini, e un morbido paesaggio solcato e, tutt'intorno, un alto muro d'acciaio, una delle poche cose che ricordano che qui le persone sono rinchiusi. I residenti della prigione, che si chiama Halden, possono preparare i pasti, con piatti di porcellana e coltelli d'acciaio inox. Halden ha anche una biblioteca, una parete da arrampicata sportiva e un vero studio di registrazione. La musica viene distribuita con l'etichetta della prigione, che si chiama – e non è uno scherzo – "Criminal Records". Halden è un modello da manuale di quella che si potrebbe definire una "prigione non complementare": il personale non rispecchia il comportamento dei detenuti, ma porge l'altra guancia. Anche ai criminali più incalliti. C'è una cella di isolamento, ma ancora non è mai stata usata, le guardie non sono armate, o, come spiega una di loro: *«Parliamo con i ragazzi, quella è la nostra arma»*. Se state pensando che sia una delle prigioni più morbide della Norvegia, sappiate che non è così, perché Halden è un carcere di massima sicurezza. Con circa 250 tra spacciatori, delinquenti sessuali e assassini, è la seconda prigione più grande della Norvegia. Non molto distante da Halden si trova l'isola di Bastøy, dove un centinaio di criminali pericolosi scontano gli ultimi anni di prigione. A Bastøy è quasi impossibile distinguere il personale dai detenuti, perché le guardie non indossano l'uniforme. Mangiano tutti allo stesso tavolo. Sull'isola si possono fare molte cose. Ci sono un cinema, un solarium e due piste da sci. Alcuni detenuti hanno fondato la Bastøy Blues Band. Bastøy potrà anche avere l'aria di un resort di lusso, ma è solo l'apparenza. I detenuti devono lavorare sodo per mandare avanti la loro comunità. Arano e seminano, raccolgono e cucinano, spaccano legna. Tutto viene riciclato e un quarto del cibo è auto-prodotto. Alcuni detenuti fanno addirittura su e giù con la terraferma, dove vanno a svolgere il loro lavoro e per lavorare hanno a disposizione coltelli, martelli e altre potenziali armi. Se c'è da abbattere un albero, possono usare la motosega (e questo vale anche per un uomo condannato per un omicidio commesso proprio con una motosega). I norvegesi sono forse impazziti? Quanto bisogna essere ingenui per radunare vagonate di assassini su un'isola da vacanze? Per il personale di Bastøy è la cosa più normale del mondo. Le guardie di tutte le prigioni norvegesi, che per il 40% sono donne, hanno seguito un percorso formativo di due anni, dove hanno imparato che è meglio essere amici dei detenuti piuttosto che trattarli con degnazione: la chiamano "sorveglianza dinamica", per distinguerla dal più antiquato "controllo statico" con muri, telecamere e sbarre. Nelle prigioni norvegesi, quello che interessa è prevenire non azioni cattive, ma cattive intenzioni. Le guardie considerano proprio dovere preparare nel modo migliore i detenuti al "dopo", secondo quello che si definisce "principio di normalità" per cui la vita dentro deve somigliare il più possibile alla vita fuori; a quanto pare, funziona: Halden e Bastøy sono comunità pacifiche. Quando capita che nasca un conflitto, i responsabili vengono fatti incontrare per una bella chiacchierata; possono uscire dalla stanza solo dopo essersi stretti la mano. *«È*

⁴ [Studio](#): *Privazione della libertà e prigione in Ticino e in Svizzera*, Daniel Fink, Ufficio di statistica 2021.

davvero molto semplice», spiega il direttore di Bastøy, Thom Eberhardt: «Tratta le persone come delinquenti, e saranno dei delinquenti. Trattale come esseri umani, e si comporteranno come esseri umani». Quasi tutti i detenuti tornano in libertà, più del 90% entro un anno, e a quel punto diventano il vicino o la vicina di casa di qualcuno. «Ogni anno rilasciamo dei vicini di casa», afferma il Direttore, «vuoi forse che rilasci delle bombe a orologeria?». Il tasso di recidiva si riduce di quasi la metà rispetto a una condanna a lavori di pubblica utilità, a sanzioni in denaro. Inoltre, la possibilità che un ex detenuto trovi un lavoro aumenta del 40%. In altre parole: dopo un soggiorno in una prigione norvegese, molte persone cambiano radicalmente strada. Non a caso la Norvegia ha il tasso di recidiva più basso del mondo, il sistema carcerario americano, al contrario, ne ha uno dei più alti. Negli Stati Uniti, dopo due anni è di nuovo dietro le sbarre il 60% dei detenuti, in Norvegia il 20%. Con un tasso di recidiva di appena il 16%, Bastøy è la prigione migliore d'Europa, se non di tutto il mondo; ma il metodo norvegese non sarà troppo costoso? Un soggiorno in una prigione norvegese costa quasi il doppio, ad esempio, che negli Stati Uniti. A fronte di ciò, il sistema carcerario norvegese genera un risparmio notevole, perché gli ex detenuti commettono meno reati. Un ulteriore risparmio deriva dal fatto che più persone trovano un lavoro, riducendo la necessità di sussidi e incrementando le entrate fiscali. Inoltre, ci sono meno vittime, e questo è un dato che non si può esprimere in denaro. Anche considerandola da un'ottica conservatrice, una condanna scontata in un carcere norvegese si ripaga di più del doppio.

Approvando l'ottimo rapporto del collega Schnellmann, che ringrazio, penso che potremmo riflettere per un futuro che cambia, anche a livello carcerario.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio la Commissione e il suo Presidente per il lavoro svolto. Sul tema del COVID-19 si prende atto con soddisfazione della constatazione relativa alla buona gestione da parte delle SCC del periodo pandemico tuttora in atto. È da rilevare che la medesima è stata favorita dall'ottima collaborazione tra il Servizio medico carcerario, mandato all'Ente ospedaliero cantonale (EOC), l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, l'Ufficio del Giudice delle misure coercitive, il Ministero pubblico e il Tribunale penale cantonale.

Sul fronte della medicina penitenziaria è opportuno notare che si è ulteriormente implementato e potenziato il servizio di presa carico con effetti positivi sulla gestione della popolazione carceraria, anche in termini di sicurezza. Riguardo alle lunghe detenzioni presso La Farera, tema sollevato nel rapporto, si rammenta che la detenzione in carcere preventivo è ordinata dai Procuratori pubblici, oggetto di controllo regolare in base alla Legge da parte dell'Ufficio del Giudice delle misure coercitive rispettivamente, se del caso, anche dalla Corte dei reclami penali.

In merito ai lavori di sistemazione a La Stampa, la manutenzione ordinaria della stessa prosegue secondo un piano dettagliato per i prossimi anni: gli interventi sono pianificati secondo priorità e necessità, ad esempio nuovi spazi per la scuola InOltre e il comparto di sicurezza, nell'ottica di una costante garanzia della sicurezza. Per la futura Stampa o un futuro carcere di espiazione, sono in corso valutazioni presso la Divisione della giustizia d'intesa con la Sezione della logistica ed entro fine anno sarà presentato il rapporto alla Direzione del DI. Sempre entro fine 2021, con l'apertura del comparto di sicurezza a La Stampa, con i lavori che sono già in corso, vi saranno dieci posti supplementari che porteranno la capacità da 145 a 155 posti.

Riguardo al tema sollevato nel rapporto, ma anche da diversi interventi, sulla sezione femminile, è importante premettere che – e lo ribadisco con chiarezza – la regola che

sancisce l'obbligo di trasferimento in un altro Cantone non vale solo per le donne "ticinesi" ma per tutte, proprio perché vi sono due carceri femminili specializzate e preposte per le detenzioni di lunga durata con misure di carattere psichiatrico, ossia le già citate strutture di Hindelbank e La Tuilière, dove la qualità nella presa a carico, soprattutto quando si tratta di lunghe detenzioni, è ottima. Il tema della carcerazione femminile è noto al Consiglio di Stato e oggetto di particolare attenzione da parte del DI e delle unità amministrative a esso subordinate.

Per chiarezza occorre precisare che quando si parla di carcerazione femminile si intende il regime di espiazione della pena e di anticipata espiazione della pena, e non quindi il regime da carcere preventivo, che è uguale in termini di misure e limitazioni per uomini e donne. È in questo contesto che bisogna leggere l'aumento del numero di detenute: per i tre quarti circa si segnala che si tratta di detenute in regime di carcere preventivo. Occorre capire che per queste donne il regime non cambierà, proprio perché sono ancora in detenzione preventiva. Si rammenta poi che per le detenute in esecuzione di pena anticipata a La Farera, oltre all'ora d'aria, alle visite e alle telefonate, è proposto un programma giornaliero di formazione atto a strutturare le giornate di detenzione proprio nell'ottica di rispondere a questa difficoltà.

Come noto, si sta riflettendo sul tema della carcerazione femminile: sono in corso valutazioni e contestualizzazioni che tengono conto delle predette questioni logistiche.

In merito all'intervento della deputata Passardi, rispondo che se il DI avesse proposto di istituire un carcere femminile quando il numero di detenute non era elevato (considerato che di donne qualche anno fa quasi non ve ne erano, con alcune in detenzione preventiva ma pochissime in espiazione pena), sicuramente questo Parlamento avrebbe evidenziato che la rivendicazione del DI non era giustificata. Questo è l'approccio che abbiamo sempre avuto e che continueremo ad avere. I tempi lunghi per ristrutturare Torricella-Taverne sono dovuti a una struttura che deve essere adeguata alle nuove necessità e ai nuovi parametri imposti dall'Ufficio federale di giustizia, il che è un elemento importante; altrimenti dalla Confederazione non riceveremmo nemmeno un contributo per la ristrutturazione. Ciò ci ha fatto desistere e decidere di puntare piuttosto su quella che sarà una visione più a lungo termine per tutte le strutture carcerarie. Come abbiamo visto in passato, il tema delle detenute donne non è una costante: vi sono state recrudescenze seguite da alcuni bassi. La soluzione che abbiamo indicato, ossia di recuperare questi spazi, risponde all'esigenza di avere una struttura femminile, così come ad altre necessità, ad esempio quelle dei detenuti anziani, cosa che ha ben evidenziato il Direttore delle SCC Stefano Laffranchini-Deltorchio. Anche la popolazione carceraria invecchia ed è quindi importante avere strutture a essa dedicate, proprio come quelle dedicate alle misure stazionarie di carattere psichiatrico.

In generale, ritenuto quanto sollevato nei vari interventi, mi permetto di dire che la Commissione non deve essere il "sindacato dei detenuti". Alcune osservazioni formulate dal deputato Pagani mi danno questa impressione. È vero che si può sempre migliorare, ma non si deve dimenticare che si tratta di persone che sono ancora in regime di privazione di libertà perché hanno commesso dei reati per i quali sono state giudicate dai Tribunali. Occorre poi rilevare che facciamo sforzi di reinserimento sociale ed educativo per una parte dei detenuti che solo in ragione del 25% è svizzera, mentre per il 75% è straniera (in parte residente, ma soprattutto non residente). Questo sforzo deve evidentemente essere considerato in una struttura che, come in altri ambiti, il Cantone Ticino gestisce da solo. Siamo un Cantone di frontiera che non può fare gioco di squadra con altri, a differenza della Svizzera orientale, nord-occidentale, la Romandia o il Cantone Zurigo (che ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti). Lo sforzo che dobbiamo fare deve essere

commisurato alle nostre capacità, anche di ordine finanziario. In questo senso le richieste formulate dal deputato Pagani devono essere un po' riviste.

Comunico comunque che è in fase di valutazione la sostituzione di Casa La Silva, struttura vetusta: non sarà una casa troppo bella, ma sarà funzionale allo scopo. Circa invece le due celle o stanze securizzate dell'Ospedale Civico di Lugano, evidenzio che vi sono parametri di sicurezza da mantenere, oltre a varie misure che sono uguali in tutte le strutture del Civico, in modo da evitare la fuga da quegli spazi, cosa già successa in passato.

Per quanto concerne l'esempio fatto dalla deputata Crivelli Barella, esso può essere sicuramente bello, ma bisogna sottolineare che la Norvegia ha una densità di popolazione che è un decimo rispetto a quella del Cantone Ticino, il quale ha comunque oltre il 60% di territorio boschivo e non ha isole (salvo quelle di Brissago). Sicuramente i modelli scandinavi sono molto stimolanti in termini di scopo di risocializzazione e di socialità, ma il fatto che il nostro sia un Cantone di frontiera pesa (basti vedere, anche per il 2020, il livello di giornate di detenzione). Il traffico internazionale, in particolar modo quello di stupefacenti, è elevato: i fermi effettuati in Ticino finiscono nelle nostre carceri, senza che possiamo ripartirli sugli altri Cantoni. La Norvegia è sì un Paese di confine, ma solo con la Svezia e abbiamo visto, anche durante la pandemia, che anch'essa ha avuto qualche problema, sebbene il traffico tra Norvegia e Svezia sia di certo inferiore rispetto al nostro, soprattutto considerato tutto il traffico turistico. Benché la nostra realtà non sia paragonabile, gli stimoli che arrivano dall'estero (tranne quelli del modello statunitense che attua la privatizzazione delle carceri) sono sempre recepiti perché lo scopo è appunto quello di trovare soluzioni. Il Cantone Ticino ha presentato la sua esperienza a livello intercantonale, in particolar modo per quanto riguarda il buon lavoro svolto con la scuola InOltre citata poc'anzi, dove ha avuto luogo un inserimento di docenti delle scuole professionali all'interno delle SCC, perseguendo quindi maggiormente l'obiettivo di risocializzazione. Questo può essere un esempio da seguire al fine di evitare la recidiva, in special modo per la popolazione residente nelle nostre carceri.

PAGANI L. - Intervengo brevemente in replica al commento del Direttore del DI, il quale ha parlato di "sindacato dei detenuti": non è così. Ci rendiamo perfettamente conto che abbiamo a che fare con persone che hanno sbagliato e che sono state giustamente condannate per i propri errori, ma si tratta pur sempre di individui che hanno diritto di essere rispettati nella loro dignità umana. Non so se il Ministro si riferisse in particolare alla casa La Silva; ebbene lì abbiamo a che fare con persone che non hanno sbagliato: i famigliari dei detenuti, che non hanno colpe. Garantendo loro condizioni più accoglienti, facciamo di sicuro qualcosa di buono.

ORTELLI M. - In merito alla Casa La Silva, condivido quanto detto dal Ministro Gobbi: la struttura è da sistemare, ma è una concessione che si dà ai detenuti, non possiamo pretendere che sia un albergo. Capisco che ne usufruiscono anche i famigliari, ma, come affermato da Gobbi, se una persona è detenuta in un penitenziario, qualcosa ha fatto e deve scontare una pena. Non si deve per forza sistemare il giardino né avere un cameriere che serva il pranzo, con tutto il rispetto per i detenuti.

La discussione è dichiarata chiusa e, ai sensi dell'art. 27 cpv. 3 LGC, il rapporto è dichiarato evaso.

4. CONCESSIONE AL CONSORZIO CASA ANZIANI ALTO VEDEGGIO DI MEZZOVICO-VIRA DI UN CONTRIBUTO UNICO DI 5.5 MILIONI DI FRANCHI PER LE OPERE DI AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE DELLA CASA PER ANZIANI ALTO VEDEGGIO DI MEZZOVICO

Messaggio del 28 aprile 2021 n. 7987

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

FILIPPINI L. - Quale abitante di Monteceneri non posso fare altro che ringraziare il relatore per l'ottimo rapporto e il Cantone per il sostegno economico indirizzato alla Casa per anziani Alto Vedeggio per il restyling previsto. Una dimora per i nostri anziani che si è già dimostrata all'avanguardia nel corso degli anni con l'ala ad hoc per malati di Alzheimer e l'introduzione della pet therapy. Un grazie soprattutto va al Direttore Stevens Cramer, sempre attento alle esigenze dei suoi ospiti e dei propri collaboratori. Voterò a favore.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 70 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 71 voti favorevoli e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Buri S. - Buzzini B. - Caprara B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Durisch I. - Ermotti-Lepori M. - Filippini L. - Fonio G. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gardenghi C. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Imelli S. - Isabella C. - Käppeli F. - Lepori D. - Lepori C. - Maderni C. - Merlo T. - Minotti M. -

Mossi Nembrini M. - Noi M. - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Pellegrini E. - Petrini E. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Robbiani M. - Schoenenberger N. - Seitz G. - Sirica F. - Soldati R. - Speciali A. - Stephani A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S. - Viscardi G.

Si astiene:

Pamini P.

5. MOZIONE DEL 9 NOVEMBRE 2020 PRESENTATA DA ANNA BISCOSSA PER IL GRUPPO PS "È NECESSARIO IL COORDINAMENTO E UNA MAGGIORE INFORMAZIONE SULLE OFFERTE DA PARTE DEL TERRITORIO DI AIUTI GIÀ OFFERTI PER LE PERSONE CHE NE NECESSITANO"

Messaggio del 20 gennaio 2021 n. 7952

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione sanità e sicurezza sociale: si chiede al Parlamento di approvare il punto 1 (creazione di una sezione sul sito ufficiale del Cantone Ticino che raggruppi quanto offerto sul territorio), a ritenere evaso il punto 2 (richiesta all'Associazione dei Comuni ticinesi di intraprendere un'iniziativa analoga e pubblicare le informazioni sul proprio sito web) e respingere il punto 3 (coordinamento operativo dell'offerta) della mozione.

È aperta la discussione.

BISCOSSA A., MOZIONANTE - Alla luce dell'emergenza determinata dal periodo pandemico che ha reso più complesso far capo alle offerte di aiuto presenti sul territorio del Cantone, nonostante possiamo essere molto orgogliosi di come il nostro Cantone, le Associazioni e i Comuni hanno risposto al bisogno di aiuto, ho ritenuto importante sottolineare che altrove, nel Cantone Vaud in particolare, c'era la possibilità di poter avere un quadro preciso di tutta l'offerta sulla pagina web del Cantone in modo semplice e immediatamente accessibile. Ho accompagnato la richiesta di ispirarsi al modello vodese, con il suggerimento che anche i Comuni diventassero un veicolo di questa informazione in coordinamento con il Cantone e, infine, ho ritenuto importante sottolineare che, purtroppo, sul nostro territorio l'offerta di aiuto strutturato da parte dei Comuni è a macchia di leopardo. Non tutti i Comuni possono offrire gli stessi servizi, non l'hanno fatto nel periodo della pandemia COVID e non lo potranno fare dopo, per cui poteva essere importante un coordinamento cantonale, in modo tale che l'offerta da parte dei Comuni si potesse istituire in una vera e propria rete di sostegno, anche laddove gli stessi, per problemi finanziari e di risorse in personale, non riescono a soddisfare le richieste.

Ringrazio la Commissione per aver accettato la prima richiesta, ossia la costituzione o, meglio, la completazione, sul modello vodese, di una piattaforma elettronica che permetta di accedere facilmente a tutte le informazioni concernenti le strutture d'aiuto. Mentre mi

dispiaccio che il tentativo di coordinare i servizi in modo da poter fornire un'offerta più equilibrata per tutti i cittadini del Cantone sia stata respinta. Posso capire che si tratterebbe di un impegno aggiuntivo, ma credo sia qualcosa di importante da fare. Da ultimo, è un peccato, non per demerito della Commissione ma per ragioni diverse, che siamo giunti ad affrontare questo tema quando l'emergenza pandemica (si spera) è in gran parte superata. Siccome la validità dell'offerta resta ugualmente importante e a disposizione della popolazione, la mozione mantiene comunque la propria validità.

GALUSERO G., RELATORE - La mozione della collega Anna Biscossa è sicuramente un atto significativo che purtroppo giunge un po' tardi, ma la Commissione ritiene che l'idea di creare una piattaforma elettronica sia valida anche per il futuro. Il Dipartimento si è già mosso in questa direzione. Con l'autunno ci sarà un ulteriore incremento dell'offerta informativa disponibile elettronicamente e quindi si andrà comunque ad implementare in modo globale e articolare l'offerta di servizi presenti sul territorio cantonale. Ho visionato lo strumento elaborato nel Cantone Vaud ed effettivamente è molto completo e utile per la popolazione. Si andrà dunque in quella direzione, anche se il messaggio attirava l'attenzione sull'impegno rappresentato non tanto dall'implementazione della piattaforma, quanto più dal suo aggiornamento periodico. La Commissione ritiene comunque sia giustificabile un ulteriore impegno in questa direzione.

Per quanto riguarda invece la proposta di un coordinamento cantonale, la Commissione, all'unanimità, ritiene che sia giusto lasciare agli enti locali un'ampia autonomia. In questo settore la prossimità è determinante. Ci sono numerose associazioni che operano sul territorio e appare giusto lasciare loro la necessaria autonomia.

Concludo invitando i colleghi ad approvare il rapporto.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Intervengo brevemente come atto dovuto di ringraziamento verso il relatore e la Commissione per il lavoro svolto, ma anche nei confronti della mozionante, perché il tema sollevato è estremamente importante: migliorarsi continuamente per informare di più e meglio i cittadini su tutti gli strumenti che il Cantone mette a disposizione, in questo caso richiamando anche il ruolo positivo di altri attori, associazioni e Comuni. Proprio con gli enti locali, durante l'incontro della Piattaforma Cantone-Comuni tenutosi il mese di marzo, ho avuto modo di portare l'attenzione sull'interesse della mozione e di sensibilizzarli per promuovere nei confronti delle rispettive cittadinanze tutto quello che hanno fatto, stanno facendo e continueranno a fare per la pandemia e non solo. Sul fronte cantonale, abbiamo potuto migliorare ulteriormente il canale di comunicazione del portale, aggiungendo altri due tasselli che riguardano gli aiuti finanziari e quelli nell'ambito della vita quotidiana. Sono dei passi nella direzione auspicata dalla Commissione che continueremo con la revisione completa del portale della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF) prevista per l'autunno.

FORINI D. - Mi permetto d'intervenire brevemente per richiamare l'attenzione sulla difficoltà in generale della popolazione di accedere anche solo alle prestazioni sociali. Diversi studi internazionali dimostrano che tra il 20% e il 65% delle persone che avrebbero diritto a prestazioni sociali non vi fanno ricorso. Non disponiamo di dati svizzeri né tantomeno ticinesi in ordine al numero delle persone, che magari per vergogna o anche solo per mancanza di

informazione, non beneficiano dei sostegni sociali previsti dalle varie leggi, ma non abbiamo motivo di credere che la situazione non sia simile anche da noi. Ho conosciuto persone che vivevano unicamente dell'assicurazione invalidità, nell'indigenza, solo perché non hanno mai saputo che c'erano le prestazioni complementari. Situazioni sicuramente rare, ma che ancora si presentano sia nelle valli sia negli agglomerati urbani. Un sito web come quello proposto è sicuramente uno strumento importante, ma rimane decisiva la relazione diretta umana. Occorrono quindi maggiori figure professionali in grado di orientare e sostenere in maniera precoce tutte queste situazioni di difficoltà, coordinando e potenziando l'offerta cantonale e comunale di orientamento sociale. Il rapporto indica che il 42% dei Comuni non dispongono di un assistente sociale – un dato enorme. Inoltre, le risorse, i compiti e l'efficacia dei servizi sociali comunali differiscono in maniera importante da Comune a Comune. Ci sono molti buchi nella rete sociale, la classica situazione a macchia di leopardo, con concittadini in difficoltà più fortunati o meno fortunati in funzione della residenza. Voterò dunque sì al rapporto, ma credo che sia stata persa l'occasione di osare qualcosa di più, perché è importante non lasciare sole le persone davanti al "mostro amministrativo" che l'apparato pubblico spesso genera. Grazie quindi di sostenere questo primo passo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 63 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione. La mozione è pertanto parzialmente accolta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bignasca B. - Biscossa A. - Buri S. - Caprara B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Durisch I. - Fonio G. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gardenghi C. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Käppeli F. - Lepori C. - Lepori D. - Maderni C. - Minotti M. - Noi M. - Ortelli P. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Petrini E. - Piezzi A. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Schoenenberger N. - Seitz G. - Sirica F. - Soldati R. - Speciali A. - Stephani A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Morisoli S. - Pamini P. - Pellegrini E.

Si astiene:

Filippini L.

6. MESSAGGIO DELL'8 LUGLIO 2020 CONCERNENTE LA RICHIESTA DI UN CREDITO DI COSTRUZIONE DI CHF 4'550'000.- PER LA TERZA FASE DI RISTRUTTURAZIONE, DI RISANAMENTO ENERGETICO E DI ADEGUAMENTO ALLE NORMATIVE DI SICUREZZA ANTINCENDIO DEL CENTRO PROFESSIONALE E SOCIALE (CPS) A GERRA PIANO

Messaggio dell'8 luglio 2020 n. 7849

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

QUADRANTI M., RELATORE - Ricordo solo che il rapporto è stato sottoscritto all'unanimità dei membri della Commissione gestione e finanze.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 66 voti favorevoli e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bignasca B. - Biscossa A. - Buri S. - Caprara B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Censi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Durisch I. - Filippini L. - Fonio G. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gardenghi C. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Isabella C. - Käppeli F. - Lepori C. - Lepori D. - Maderni C. - Morisoli S. - Noi M. - Ortelli P. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Schoenenberger N. - Seitz G. - Sirica F. - Soldati R. - Speziali A. - Stephani A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S. - Viscardi G.

Si astiene:
Pamini P.

7. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Cosa si aspetta a riaprire il Pronto soccorso (PS) dell'Ospedale Italiano di Lugano-Viganello?

Risposta all'interpellanza presentata il 9 giugno 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatari

PRONZINI M. - Potrà sembrare sorprendente ma, per pura coincidenza, ieri, lunedì, finalmente, dopo petizioni popolari e varie interpellanze, il Pronto soccorso dell'Ospedale Italiano è stato riaperto. Attenzione però, perché sarà aperto solo durante gli orari d'ufficio, con buona pace di chi, poco fa, in merito alla violenza contro le donne, ha sottolineato l'esigenza di avere servizi medico-sanitari disponibili anche di notte, 7 giorni su 7. Per il momento siete stati costretti a riaprire il Pronto soccorso, benché il problema di fondo di avere, non solo a Lugano (dove il problema è evidentemente ancora più acuto), ma su tutto il territorio cantonale, un servizio disponibile 24 su 24 rimanga sul tappeto.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Potrà anche sembrare sorprendente, ma si tratta effettivamente di una coincidenza, perché se avessimo davvero voluto rispondere al deputato Pronzini riaprendo il Pronto soccorso, lo avremmo fatto alla presentazione del suo primo atto parlamentare in materia. Ciò precisato, rispondo con piacere alle tre domande poste, dopo gli atti parlamentari del 9 settembre 2020, del 12 novembre 2020 (petizione) e del 2 febbraio 2021 sugli stessi temi.

- 1. Come mai le decisioni della risoluzione del 3 marzo 2021 (riapertura del Pronto soccorso dell'Ospedale Italiano a partire dal 10 maggio 2021) non sono state a tutt'oggi rispettata?*
- 2. Quali sono le ragioni di fondo?*

Dopo quella data, il Consiglio di Stato ha adottato, il 12 maggio 2021, un'altra Risoluzione governativa che manteneva la chiusura del Pronto soccorso dell'Ospedale Italiano per le seguenti ragioni. Ai primi di maggio, Cantone ed Ente ospedaliero cantonale (EOC) hanno effettuato una valutazione sull'affluenza giornaliera al Pronto soccorso dell'Ospedale Civico. Era emerso che un numero consistente di pazienti, circa 35 al giorno, si presentavano ancora con una sintomatologia compatibile con il COVID-19, a dimostrazione che c'era ancora una diffusione di questo virus molto marcata. Con una tale circolazione del virus si è considerato opportuno il mantenimento della chiusura fino a un'ulteriore stabilizzazione della situazione epidemiologica e la riduzione dei casi sospetti. Questo è l'unico motivo per cui fino a questo lunedì non è stato possibile riaprire il Pronto soccorso.

- 3. Intendono, Consiglio di Stato ed EOC, organizzare una campagna informativa presso la popolazione per fare in modo che un'eventuale riapertura sia nota a tutte e tutti?*

Tenuto conto della costante diminuzione dei casi positivi su tutto il territorio cantonale e delle ospedalizzazioni altrettanto contenute, l'EOC ha concertato con il Cantone la riapertura del

Pronto soccorso dell'Ospedale Italiano con le stesse modalità ante pandemia a far tempo appunto dal 21 giugno. Nel frattempo, anche gli altri servizi sospesi per le esigenze organizzative e di sicurezza poste dalla pandemia che non erano ancora stati ripristinati hanno ripreso l'attività. In particolare, dal 7 giugno è stato riattivato il Reparto di medicina a Faido e dal 14 giugno è stato riaperto il Pronto soccorso del medesimo ospedale con orario diurno. L'informazione sulla riapertura del Pronto soccorso dell'Ospedale Italiano è stata data in occasione della conferenza stampa di aggiornamento sulla situazione epidemiologica e dei provvedimenti sanitari tenutasi venerdì 18 giugno. Verrà diffusa anche attraverso il portale Internet e i canali sui social media dell'Ente ospedaliero cantonale.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

8. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 28 MAGGIO 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA GIORGIO FONIO E FIORENZO DADÒ PER LA MODIFICA DELL'ART. 5 DELLA LEGGE SUL RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE E SUL SOSTEGNO AI DISOCCUPATI: PER UN MAGGIOR SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE DEGLI OVER 50

Messaggio del 26 maggio 2021 n. 8002

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa e di adottare il decreto legislativo (controprogetto) annesso al rapporto commissionale.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di respingere la proposta del messaggio governativo e di accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

FONIO G., INIZIATIVISTA - Dopo oltre tre anni dalla presentazione dell'iniziativa e solo dopo aver imposto la discussione a questo plenum, ci troviamo ad affrontare un dossier che non chiede altro se non il sostegno a una fascia di popolazione che oggi soffre in modo particolare le distorsioni del mondo del lavoro. Con la nostra proposta si andava concretamente a differenziare il sostegno in base alle difficoltà della persona di rientrare nel mondo del lavoro. Ci sembrava ovvio che le problematiche riscontrate da un over 60 sono diverse da quelle di un over 55 rispetto a quelle di un over 50. Oggi però andremo a votare il rapporto della collega Maderni che riprende quasi in toto le conclusioni del messaggio governativo. Onestamente sono deluso, perché ritengo estremamente offensivo nei confronti di tutti quei padri e madri di famiglia che per anni hanno contribuito alla ricchezza

del nostro Paese è che per cause non imputabili a loro si ritrovano oggi a vivere il calvario di chi ha perso il posto di lavoro e non riesce a ritrovarlo presentare una modifica di legge che agli attuali 12 mesi di aiuto ne aggiunge 6 senza differenziare e stabilendo addirittura una data di scadenza. Oggi la proposta che abbiamo elaborato insieme a Fiorenzo a nome del gruppo PPD+GG non passerà, ma il voto contrario del Gran Consiglio non sarà un torto né al relatore né agli iniziativaisti: oggi a subire uno schiaffo in faccia dopo tre anni di attesa sono tutte quelle persone senza lavoro che, a parole, si dice di voler aiutare. Nessun problema: ci rivedremo in aula nei prossimi mesi, dopo essere passati dalla Cancelleria dove consegneremo le settemila firme necessarie per permettere al popolo di decidere come approcciarsi a questa importante tematica.

MADERNI C., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Siamo tutti concordi che esiste un tema prioritario, non solo a livello ticinese, ma federale: il sostegno all'occupazione degli over 50. Ringrazio pertanto gli iniziativaisti che, con il loro atto, hanno riportato l'attenzione della Commissione su un tema già conosciuto e per il quale vi è un continuo impegno da parte delle autorità. Ciò ha permesso di analizzare la situazione, tenendo conto anche della particolarità generata dalla pandemia.

Gli over 50 sono senza dubbio una fra le categorie professionali che il mercato del lavoro ha nel tempo posto sotto maggiore pressione occupazionale. Si tratta di un fenomeno ben precedente all'emergenza sanitaria, che di conseguenza non è destinato a sanarsi con la ripartenza. Un fenomeno collegabile sia al costo diretto sia all'onere legato alla previdenza professionale del personale più esperto, come pure alla necessità di formare nel tempo i meno giovani su competenze in evoluzione, anche dovute all'introduzione di sempre nuove tecnologie e alla modifica dei processi lavorativi. Il tutto risulta accresciuto nei numeri, in quanto gli over 50 sempre più rappresentano la classe dei "baby boomers".

Questi fattori sono comuni a numerosi contesti geografici e settoriali. Il ridimensionamento della piazza finanziaria ticinese, di cui tutti ben conosciamo la portata, ha accentuato le conseguenze sull'occupazione degli over 50 nel nostro Cantone. Il sostegno al reinserimento nel mercato del lavoro di chi, per motivi contingenti, ne è stato espulso è sempre, e anche in questo caso, un tema di grande importanza. Per giungere a risultati significativi, esso va affrontato con strumenti concreti, di cui nel tempo sia monitorabile l'efficacia e, di conseguenza, la sostenibilità. Questo è vero anche per gli over 50, ma non solo.

Partendo dai presupposti ora descritti, la Commissione ha richiesto aggiornamenti sulla situazione degli over 50 nel contesto del mercato del lavoro ticinese; ha valutato le misure di sostegno disponibili e in fase di concretizzazione, in particolare a livello federale; ha analizzato e discusso la concretezza, l'efficacia e la sostenibilità delle proposte contenute nell'iniziativa parlamentare del 28 maggio 2018 e nel messaggio del Consiglio di Stato. È emerso che la situazione degli over 50 a dicembre 2020, confrontata con la data dell'iniziativa, non è migliorata, forse anche in conseguenza della pandemia (i dati aggiornati sono riportati in modo esaustivo nel rapporto).

Nel corso del 2021, nuove misure di sostegno, addizionali rispetto a quelle in essere al momento dell'iniziativa, sono state introdotte a livello federale. Fra queste mi permetto di ricordare la figura del "job mentor", progetto cantonale sostenuto dalla Confederazione che verrà attivato dal 1° settembre 2021 con una durata fino a fine 2024 e la decisione datata 11 giugno 2021 con cui il Consiglio federale ha fissato per il 1° luglio 2021 l'entrata in vigore della nuova Legge federale sulle prestazioni transitorie per i disoccupati anziani [LPTD; RS 837.2] e della relativa Ordinanza (OPTD). Coloro che hanno perso il posto di lavoro dopo i

58 anni e che dopo i 60 anni hanno esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione, potranno così percepire prestazioni ponte fino alla riscossione di una rendita di vecchiaia.

La Commissione ritiene necessario procedere a un censimento di tutte le misure in essere, per comprenderne l'efficacia e le criticità, al fine di valutarle, e se necessario, suggerire dei miglioramenti. Non da ultimo, come alcuni colleghi sottolineeranno nei loro interventi di gruppo, importante sarà anche agire sulle cause del fenomeno, con l'intento di sviluppare proattivamente strumenti atti a mantenere stabili i posti di lavoro occupati dagli over 50.

La maggioranza della Commissione, dopo approfondita discussione, sostiene il messaggio del Consiglio di Stato che di fatto si ispira all'iniziativa, da cui però si differenzia, proponendo un sostegno agli over 50, senza suddivisione di classi di età, con un ampliamento di quanto previsto dall'art. 5 della Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [L-rilocc; RL 857.100] al 60% del salario d'uso per 18 mesi. La maggioranza della Commissione è convinta che si tratta di una proposta concreta per il sostegno alla ricollocazione degli over 50, capace nel contempo di evitare di incorrere in effetti non voluti, quali il cosiddetto effetto manna e le dinamiche distorsive di dipendenza finanziaria per le aziende, che generano inefficienze nel sistema.

Il nostro obiettivo, infatti, consiste nel dare sostegno a chi cerca lavoro e non nel sussidiare le aziende, cui viene peraltro concesso un lasso temporale ampio per l'inserimento di risorse esperte che si auspica duraturo. Vale la pena infine ricordare che un intervento di sussidio da parte dello Stato nelle assunzioni deve essere ben calibrato ed equilibrato per evitare delle distorsioni, penalizzando altre categorie di persone in cerca di impiego.

In conclusione e come indicato nel rapporto, la maggioranza della Commissione invita a respingere l'iniziativa elaborata e ad accogliere il controprogetto presentato con il messaggio, prolungando però la validità del decreto legislativo al 2023, così che la Commissione possa richiedere, e di conseguenza ricevere, dal Dipartimento, un rapporto che raccolga i dati sull'efficacia del provvedimento in oggetto e valutare i suoi effetti. Grazie all'analisi di tutti gli altri strumenti, che sono e verranno attivati a livello cantonale e federale per il sostegno agli over 50, sarà possibile elaborare o suggerire proposte migliorative o estensive per il futuro. Sulla base di queste argomentazioni, riteniamo che la proposta contenuta nel rapporto di maggioranza sia efficace, monitorabile e attenta a evitare effetti non voluti. Riteniamo che i suoi contenuti siano per tutti noi condivisibili e ben comprensibili. Ringrazio in conclusione tutti i colleghi di Commissione, così come gli attivisti, per le importanti riflessioni che insieme abbiamo condiviso.

DADÒ F., RELATORE DI MINORANZA - Con questo intervento quale relatore di minoranza cercherò di perorare la causa a sostegno di questa doverosa ed efficace iniziativa a favore dei disoccupati ticinesi dimoranti che avevo presentato con il collega Giorgio Fonio il 28 maggio del 2018, ossia la bellezza di 37 mesi fa, e che finalmente questo Gran Consiglio è stato messo nella condizione e nella possibilità di poter discutere e quindi decidere. L'iniziativa è nata dalla necessità di aiutare concretamente e in modo efficace quelle e quei ticinesi che avendo superato la soglia dei 50 anni faticano a reinserirsi nel mondo del lavoro che, purtroppo, per tutta una serie di motivi che conosciamo, tende a prediligere in particolare il frontalierato. La nostra proposta non è quindi nata dalla fantasia, ma fa seguito alla constatazione del continuo e irrefrenabile aumento del numero di persone disoccupate over 50 e di coloro che devono far capo agli aiuti sociali per poter vivere in Ticino.

Una triste tendenza che, come avrete avuto modo di leggere, è stata confermata dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) ancora di recente. Nel maggio 2018, quando fu depositata l'iniziativa, i dati indicavano per il Ticino la seguente triste realtà: 10'000

disoccupati, 8'100 persone in assistenza, di cui un quarto (circa 2'000) appartenente alla fascia di età compresa tra i 50 e i 64 anni e 266 milioni di franchi in sussidi di cassa malati versati a ben 110'000 ticinesi. Dopo i 37 mesi passati sostanzialmente inoperativi dall'inoltro della nostra iniziativa, la situazione non è purtroppo migliorata, anzi è peggiorata, così come confermato dalla SECO.

In modo sommario le cifre sono queste. A livello ticinese le persone disoccupate nella fascia di età compresa dall'iniziativa erano 1'596 nel 2019, mentre nel maggio di quest'anno sono aumentate a 1'968, dimostrando in modo palese un ulteriore peggioramento della situazione. Per fare un paragone con il resto della Svizzera, a livello federale la situazione è drammatica; i disoccupati tra i 50 e i 64 anni sono passati da 40'890 nel maggio 2020 a 42'959 nel maggio di quest'anno, con un aumento della percentuale di circa il 3.1%. I disoccupati di lunga durata (ovvero in disoccupazione per oltre un anno, cioè quelli che poi finiscono a dover chiedere l'assistenza) a livello federale sono passati da 18'771 unità nel maggio 2020 a 34'528 nel maggio 2021: di fatto sono quindi raddoppiati.

I dati che ho appena descritto sono il chiaro segnale che gli strumenti di ricollocamento attualmente in vigore, come la L-rilocc oggi in discussione, senza un correttivo sostanziale, per quanto importanti e generosi, rappresentano un rimedio insufficiente e non stanno dando l'effetto auspicato. Per questo motivo riteniamo importante che il Gran Consiglio intervenga in modo drastico con delle misure maggiormente efficaci come la modulazione sostanziale dell'assegno di reinserimento in base all'età, in modo da dare una mano mirata ai nostri concittadini che nei loro anni migliori hanno contribuito al benessere e allo sviluppo del nostro Paese e che oggi sono quelli che si trovano in maggiore difficoltà. Una proposta non del tutto nuova, ma già in parte applicata anche in altri Cantoni svizzeri dove prevedono una differenziazione degli assegni di inserimento in base all'età dei beneficiari e che ha dato buoni risultati. Pertanto non si capisce perché non potrebbe funzionare bene anche in Ticino dove il fenomeno, come abbiamo visto, è purtroppo in aumento.

L'approvazione dell'iniziativa permette di raggiungere importanti obiettivi che tutti possono certamente condividere. Tra questi: incentivare l'assunzione degli over 50 ticinesi disoccupati o purtroppo già finiti in assistenza; scongiurare il rischio che una persona, che ha lavorato tutta una vita, termini la propria carriera in assistenza, finendo in depressione, con conseguenze drammatiche per tutta la sua famiglia; sostenere finanziariamente le aziende ticinesi virtuose che si impegnano concretamente nel reinserimento di manodopera residente; favorire con una misura concreta l'assunzione di chi vive e lavora in Ticino, altrimenti sostituiti con frontalieri. Anche dal profilo finanziario si tratta di una proposta più che sopportabile, in quanto i dati indicati nel messaggio governativo sono parziali e fuorvianti, tanto che il maggior costo indicato dalla misura stimato in circa 5.7 milioni di franchi va ridimensionato, poiché non tiene in considerazione la rinuncia alle prestazioni sociali (assistenza e aiuti vari) delle persone che beneficerebbero dell'aiuto proposto con l'iniziativa, costi in tutti i casi sostenuti dallo Stato e dai Comuni.

Secondo noi, questa misura, oltre a essere economica e sociale, rappresenta anche una questione di riconoscenza e di dignità che dobbiamo ai nostri concittadini, oltre che un'attenzione per i giovani che si vedono confrontati con il dramma nelle loro famiglie. Lavorare tutta una vita per poi terminare la propria carriera in assistenza è qualcosa che in un Paese civile e benestante come il nostro non può e non deve accadere. È un'ingiustizia che, in quanto tale, affligge molte persone che provano una profonda vergogna e un sentimento di forte umiliazione. Un problema che tende a colpire l'intero nucleo familiare, compromettendone la stabilità affettiva, coinvolgendo i figli nel loro rapporto con i genitori, la scuola e quindi la società. La perdita del lavoro e dover far capo all'assistenza a 50 anni è da molti considerata come una pesante sconfitta e un fallimento personale, rappresentan-

do un dramma difficilmente superabile. Riflessioni amare, che generano sentimenti negativi di emarginazione, di peso per la società e di inutilità. Proprio l'altro giorno ho invitato un amico a pranzo, che mi ha raccontato la sua difficile esperienza di disoccupato a 55 anni, dopo aver avuto importanti incarichi professionali e nella società. Mentre mi guardava dritto negli occhi mi ha raccontato il dramma che si vive, che non coinvolge solo sé stessi, ma tutto il nucleo familiare, il partner, i figli, che poi ne risentono nei loro studi o nella loro formazione. Un dramma, è stato esplicito, che bisogna aver provato sulla propria pelle per riuscire a comprendere fino in fondo.

La mancanza di lavoro ha implicazioni che vanno ben oltre quello che potremmo immaginare, colpendo purtroppo anche i figli proprio negli anni più delicati sia dal profilo psicologico sia della formazione. Il dramma è quindi non solo di aver interrotto una carriera professionale pensando al lavoratore over 50, ma anche quello di mettere a rischio il futuro delle giovani generazioni coinvolte. Una situazione che dobbiamo affrontare con coraggio e determinazione, con una proposta determinante, concreta, risolutiva e non con misure placebo, perché non possiamo più permettere che queste situazioni continuino ad accadere. Ed è per questo che la proposta di controprogetto contenuta nel messaggio e ripresa nel rapporto sostenuto incomprensibilmente da una maggioranza di voi, non è sufficiente e non soddisfa per nulla.

Non possiamo pensare di andare a curare una grande ferita con un piccolo cerotto solo per dire di aver fatto qualcosa. Non illudiamo e non prendiamo in giro i cittadini. Questo Gran Consiglio, di fronte alla chiara e inequivocabile richiesta di aiuto da parte di troppe persone che in questo momento stanno là fuori a guardarci con speranza, deve esigere risposte convincenti, durature e soprattutto risolutive, pertanto non può approvare o sostenere un controprogetto palliativo, ma dovrebbe avere il coraggio di distanziarsene in modo chiaro.

SPEZIALI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'occupazione degli over 50 è uno dei talloni d'Achille del mercato del lavoro di questi anni, non solo per la sconfinata presenza di ogni genere di profili professionali nel vicino nord-Italia, ma anche per la trasformazione di molti mestieri, sempre più digitali e rivoluzionati nella pratica e nella teoria. La pressione su molti impieghi sta dunque crescendo, sia se pensiamo alle condizioni di lavoro, sia se consideriamo le qualifiche e le competenze richieste.

Possiamo dunque condividere gli obiettivi di chi ha promosso l'iniziativa: ovvero assicurare l'occupazione a una fascia d'età sotto pressione. È importante per la traiettoria individuale e anche per quella collettiva. Infatti, la piramide demografica ci deve preoccupare per la sua forma sempre meno piramidale. È importante mantenere attiva questa fascia di popolazione anche perché altrimenti registriamo una carenza di personale.

Tuttavia, l'ampio potenziamento dell'assegno di inserimento previsto dalla L-rilocc rischia di creare una bolla occupazionale fragile, forse anche artificiale e non funzionale alla creazione o al mantenimento di posti di lavoro solidi, duraturi e proiettati negli anni. Sono quest'ultimi, infatti, i requisiti di un'economia in salute.

Il potenziamento proposto consiste nell'estensione del diritto attuale con un prolungamento che va da uno a tre anni, riservato a chi ha più di 50, 55 o 60 anni. Nel messaggio il Governo illustra le misure attualmente in campo per il reinserimento, pensate anche per la fascia senior, mirando peraltro a una maggiore personalizzazione del sostegno. In quest'ambito il piano delle misure si estende sia a livello cantonale, sia federale. In buona sostanza contiamo sette misure, che vanno dalle misure generiche, all'assegno per il periodo di introduzione LADI, fino ad arrivare al progetto del "job mentor" o al coaching individualizzato. Si tratta di un elenco che attesta la problematica e la sensibilità dello Stato. Questa

sensibilità, che come gruppo PLR condividiamo, non può spogliarsi dello spirito critico necessario, adottato da specialisti del settore, come il prof. Giuliano Bonoli.

Pensiamo per esempio all'"effetto manna", che si insinua nei meccanismi dei sussidi. Alcune aziende potrebbero beneficiare dell'aiuto, malgrado non ne abbiano bisogno o fossero già intenzionate ad assumere un over 50. Pensiamo al fatto che il datore di lavoro è in primo luogo interessato alle caratteristiche del futuro impiegato. Pensiamo anche "all'effetto soglia" dell'incentivo proposto, che potrebbe spingere a licenziamenti e assunzioni tattiche: seppur deprecabile, una logica inevitabile e che non porterebbe a nessun miglioramento del mercato del lavoro ticinese. Infine, la proposta parla di un potenziamento che arriva fino a due-tre anni di sussidi, innescando una dipendenza finanziaria che nuoce a un substrato aziendale solido e indipendente dallo Stato.

Come gruppo PLR siamo convinti che la risposta alle difficoltà d'impiego di questi anni e alla crisi economica generata dalla pandemia debba essere il consolidamento strutturale e non sussidiario del sistema. Parliamo dunque della possibilità delle aziende di aprire, ripartire, reinventarsi, rischiare e intraprendere: poter lavorare. Il rischio che corriamo, invece, è quello di forzare il nostro modello di sviluppo introducendo misure che, se guardiamo bene, rischiano di fragilizzarlo. E questo a tal punto da convincere anche le forze politiche tradizionalmente più inclini all'aiuto statale dei problemi intrinseci all'iniziativa.

Il controprogetto, che sosteniamo con il rapporto di Cristina Maderni, prende coscienza degli effetti perversi, limitandoli. Per questo motivo condividiamo la proposta di aumentare di 6 mesi l'incentivo previsto dall'art. 5 L-rilocc per tutti gli over 50 e non sine die, ma fino alla fine del 2022, quando si potranno fare i primi bilanci del rilancio economico e delle misure adottate, aprendo così il dibattito su tutte le future misure pensate per potenziare il nostro sistema economico, scartando la tentazione del doping aziendale che, di fatto, è una nuova divisa dell'assistenzialismo.

Il rilancio generazionale passerà soprattutto dalla formazione e riqualifica individuale, puntuale, responsabile e stimolante, capace di creare un'occupazione nel tempo. Siamo convinti che sia questa la migliore ricetta della coesione e della riconoscenza.

ISABELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - «Mi hanno licenziata e al mio posto hanno assunto una ragazza trentenne residente nel comasco!»; «Hai tutte le competenze necessarie, ma sto cercando un giovane con esperienza!»; «Non è una questione di età, è una questione di costi!». Queste sono solo alcune delle testimonianze che troppo spesso alcuni aspiranti candidati a un nuovo impiego e alcuni dipendenti appena licenziati hanno sentito al momento del colloquio. Testimonianze che trovano riscontro anche nei numeri e nei dati statistici, troppo preoccupanti per pensare che si possa intervenire in maniera leggera e poco incisiva al fine di risolvere e migliorare l'attuale situazione dei lavoratori con più di 50 anni di età. Sono soprattutto i dati riguardanti l'assistenza sociale che preoccupano in maniera importante. Ed è proprio perché serve un intervento deciso e sostanzioso che il gruppo PPD+GG sostiene, in maniera convinta, l'iniziativa come è stata concepita.

Erano 2'261 alla fine del 2020, gli over 50 in assistenza, oltre il 2% in più rispetto alla fine del 2018, il ché, in persone, corrisponde a oltre 200 nuovi over 50 che in un periodo breve di soli 2 anni hanno perso il diritto alle indennità di disoccupazione. Praticamente, nel solo Ticino, ogni 4/5 giorni un nuovo over 50 ha fatto richiesta dell'aiuto dell'assistenza sociale. Numeri spiacevoli ma soprattutto preoccupanti, se pensiamo che in questa situazione ci possano essere delle famiglie che hanno fatto importanti sacrifici, per la sola colpa di essere vicini alla fine della carriera lavorativa e quindi essere più costosi, si debbano trovare in una

situazione difficile, complicata e con il serio rischio di perdere tutto quanto costruito in una vita. È necessario scongiurare il pericolo. Una persona che ha lavorato tutta un'intera carriera lavorativa non può essere messa in disparte solamente per motivi di età. Non è accettabile che dopo aver contribuito in maniera significativa al benessere del nostro Cantone queste persone terminino la propria carriera in assistenza, spesso finendo in depressione, con conseguenze devastanti per sé stessi e per la propria famiglia. La mancanza di un lavoro ha dunque implicazioni che vanno ben oltre quelle che potremmo immaginare. È importante quindi dare delle risposte tali ad evitare disagi sociali per un'intera fascia di età. È necessario favorire, con misure concrete, l'assunzione di manodopera residente nel nostro Cantone, concittadini che altrimenti vengono sostituiti con lavoratori provenienti da oltre confine.

L'iniziativa Fonio e Dadò intende ribaltare la situazione di aggravio che si sta protraendo da ormai troppi anni. L'obiettivo non è quello di garantire un reddito assistenziale, piuttosto si intende creare le premesse per incentivare l'occupazione e creare opportunità per i nostri concittadini che negli anni hanno contribuito in maniera importante allo sviluppo della nostra regione. Il lavoro è dignità, mentre l'assistenzialismo crea depressione oltre che accrescere i costi sociali.

Nel rapporto di maggioranza, come anche nel messaggio, si fa riferimento ai costi di applicazione che l'iniziativa genererebbe (si parla di circa 5.7 milioni di franchi). È necessario invece evidenziare come impiegare fondi per incentivare l'assunzione permetterebbe, alle persone toccate dal provvedimento, di poter uscire dalla disoccupazione e di scongiurare l'assistenza, quest'ultima che genererebbe, sì, costi collettivi e ben superiori alle richieste degli iniziativaisti. Un investimento insomma più che un costo.

Porto l'adesione del gruppo PPD+GG all'iniziativa elaborata e al rapporto di minoranza. Tutti noi abbiamo amici, conoscenti, parenti, vicini di casa, con più di 50 anni, abili al lavoro e con importanti competenze, ma disoccupati o al beneficio dell'assistenza. Pensiamo a loro, tra pochi minuti, quando saremo chiamati a premere il pulsante.

SIRICA F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa parlamentare elaborata ha il merito di mettere al centro del dibattito un tema molto importante e sentito nella nostra società: la disoccupazione di persone over 50. Come riflessione d'entrata, osserviamo che questo è solo uno dei molti, ma non per questo meno allarmante, sintomi di un mercato del lavoro malsano, che fa soffrire ampie fasce di popolazione residente in Cantone Ticino. Sono specialmente le categorie più fragili a subire maggiormente la precarizzazione e la pressione sul mercato del lavoro ticinese, sia in termini di riduzione dei salari sia di occupazione. In termini anagrafici sono i più giovani che non hanno, per forza di cose, esperienza professionale e che quindi spesso all'inizio della carriera possono rappresentare per le aziende più ciniche un costo, dal punto di vista del tempo che necessitano per la formazione empirica che serve per essere autonomi all'interno della professione. Ma anche i lavoratori più anziani sono sotto pressione: da un lato comportano costi maggiormente elevati legati alla previdenza o agli aumenti salariali ottenuti durante la lunga carriera; dall'altro in alcune professioni più che in altre, essi necessiterebbero di continua formazione per essere aggiornati rispetto alle necessità del mercato e ai rapidi cambiamenti in atto. La totale assenza di una regolamentazione legislativa che prevenga queste situazioni (come, ad esempio, una maggiore protezione al licenziamento per i lavoratori più anziani, presente in alcuni contratti collettivi di lavoro, oppure l'inserimento di salari minimi economici), così come la decrescente etica del lavoro e rispetto delle lavoratrici e dei lavoratori da parte delle aziende, che vede le persone solo come un costo e non come

portatrici di esperienza, porta a questa situazione. Pertanto, ed è importante dirlo in maniera chiara in entrata, alla base di questa problematica che oggi affrontiamo, vi è l'atteggiamento iper liberale in materia di mercato del lavoro che abbiamo in Svizzera e in Ticino, che permette ad aziende con sempre meno sensibilità per l'aspetto umano di creare questa piaga sociale. L'auspicio è che la sensibilità che oggi sentiamo da destra a sinistra mostri coerenza anche quando si propongono misure che prevengono queste e altre conseguenze del liberismo sfrenato: maggiore regolamentazione del mercato da parte dello Stato e maggiori controlli.

Entrando nel merito della proposta dell'iniziativa, possiamo dire che è paradossale che i principali beneficiari di questo intervento siano proprio le aziende che con il loro comportamento hanno creato il problema sociale che oggi discutiamo. Una misura che rischia di rafforzare e legittimare questo comportamento. Tuttavia, nonostante queste criticità di fondo, vediamo, in maniera molto pragmatica, che a beneficiare di questo intervento sono anche i disoccupati over 50, i quali potrebbero avere maggiori possibilità di reinserimento. Pertanto, riteniamo doveroso sostenere il controprogetto.

La domanda fondamentale per decidere se sostenere il rapporto di maggioranza o quello di minoranza è volta a sapere se concedere alle aziende il pagamento del 60% del salario per maggior tempo, favorisce maggiormente l'assunzione del lavoratore più anziano. Dal nostro punto di vista le proposte formulate dall'iniziativa sono sproporzionate rispetto ai benefici e non aiutano, in maniera così importante, ad aumentare le assunzioni a lungo termine. Un maggior tempo di pagamento del salario può certamente attirare di più le aziende ad assumere un over 50, ma un periodo di 18 mesi può essere più che sufficiente.

Perché maggiore è il contributo alle aziende, maggiore è anche il rischio di attirare proprio quelle aziende che vogliono unicamente beneficiare degli aiuti, in modo (passatemi il termine) vampiresco, senza voler veramente assumere a lungo termine le persone. Avevo portato queste riflessioni in Commissione già prima di scoprire dalla lettura del messaggio che l'Institut de hautes études en administration publique di Losanna già nel 2013 aveva avvertito rispetto ai rischi delle misure di reinserimento, denominando tale dinamica "l'effetto manna".

Un altro aspetto che riteniamo problematico della proposta PPD+GG è quello riportato nel rapporto di maggioranza relativo alla dipendenza economica: un sussidio alle aziende che si protrae per anni (rispettivamente due, tre e quattro nella proposta PPD+GG) comporta una potenziale distorsione dello strumento, attirando aziende non tanto interessate all'assunzione di un over 50, quanto più ad ottenere un lussuoso finanziamento che le possa aiutare a far fronte a delle difficoltà economiche.

Sto seguendo una persona con una grossa problematica nell'ambito dell'Al che ha ricevuto un finanziamento del 50% per continuare a lavorare. Questa persona potrebbe oggi essere riassunta al 100%, ma il datore di lavoro, trovandosi in una fase di difficoltà economica, sta facendo pressione affinché la situazione rimanga com'è. Ecco quanto potrebbe succedere a molte aziende che si trovano in difficoltà: assumono una persona sopra ai 50 anni perché per tre anni si ritrovano con una grande parte del salario pagato. Si tratta di distorsioni che potrebbero poi anche riversarsi su altre collaboratrici o collaboratori, una volta che il sussidio venisse a mancare.

Questi i principali argomenti per cui abbiamo sostenuto il rapporto di maggioranza. La riserva del sottoscritto e del collega PS è dovuta all'impostazione del rapporto, che in alcuni aspetti riteniamo troppo blando rispetto ai problemi di fondo, vale a dire le responsabilità di una politica del lavoro troppo laissez-faire che genera questo tipo di distorsioni. Inoltre siamo molto critici su come vengono presentate misure quali ad esempio il "job mentor", con trionfalismo, quando dal racconto percepito da lavoratori che ne hanno fatto capo,

rappresentano quasi un'umiliazione. Vi sono senz'altro disoccupati che ne possono beneficiare, ma per molte persone l'esclusione dipende soprattutto da fattori diversi del non saper presentarsi ad un colloquio o non saper usare alcuni strumenti. Lavoratori che sono stati sostituiti con persone più giovani ed economiche, capaci di fare il loro lavoro, ma che al salario percepito sanno di non riuscire più a trovare lavoro. Ci vogliono riforme radicali nell'ottica della protezione dal licenziamento e della formazione continua.

Anche questo potrebbe non bastare. Uscendo dall'ottica della piena occupazione e del lavoro dipendente quale unico strumento per avere identità e un ruolo in società, dobbiamo anche pensare a chi, nonostante gli importanti sforzi che potremo compiere, rimarrà escluso. Vi saranno nei prossimi anni settori nei quali non si riuscirà a colmare le lacune lasciate dal progredire della digitalizzazione, persone che non saranno più formabili e reinseribili. È indispensabile quindi lavorare a misure sociali paracadute che possano far mantenere una qualità di vita dignitosa. Un passo nella giusta direzione è quindi la rendita ponte inserita in ambito federale, ma si dovrà fare di più. È sicuramente prematuro e non è probabilmente il livello istituzionale più funzionale quello cantonale, tuttavia si imporrà nei prossimi anni la riflessione su un reddito di base incondizionato, e parallelamente un cambiamento culturale che valorizzi tutto il lavoro sociale, comunitario e associativo che può essere svolto liberandosi dal lavoro salariato.

Per concludere, ritornando nella fattispecie dell'iniziativa, riteniamo che sarà importante poter valutare con attenzione la misura proposta dal rapporto di maggioranza, così come approfondire le cause e le motivazioni che portano all'esclusione dal mercato del lavoro per gli over 50. Invitiamo quindi il Governo a presentare, 6 mesi prima della scadenza del termine del decreto, un rapporto con un approfondimento sulle cause e una valutazione sull'efficacia della misura. Se gli indicatori empirici mostreranno la validità di questo strumento, ossia un importante aumento delle assunzioni grazie all'aumento del tempo di versamento della percentuale di salario, dovremo riflettere sul suo proseguimento o anche su un suo eventuale aumento.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'economia di libero mercato per funzionare bene, produrre benessere e prosperità, necessita di alcune condizioni adatte per vivere. C'è un humus necessario che non può essere deturpato, condizioni quadro che devono essere protette, leggi micro e macro che non possono essere manipolate. Piaccia o no, la democrazia parlamentare che conosciamo come bene irrinunciabile sta dando dei colpi pericolosi al sistema economico locale, abbracciando una via socialista pericolosa.

A passi lunghi, ci si sta spingendo verso un'economia pianificata. In concreto, in pochi anni il Parlamento ha deciso a maggioranza che un salario minimo è obbligatorio; che un'azienda è innovativa se rispetta i criteri dello Stato e non se ha successo sul mercato; che lo Stato dica come e quando recarsi al lavoro e come trasportare le merci; che lo Stato crei un apparato poliziesco per controllare i contratti di lavoro; che lo Stato decida e controlli chi, quando e come viene assunto; che lo Stato apra e chiuda i negozi; che lo Stato, attraverso, i decreti dello stato di necessità, decida chi lavora, quando e come, chi compra, cosa e dove, e, da poco, che lo Stato dica cosa va coltivato, come va prodotto e commercializzato.

Il guaio è che queste pretese ("presunzioni fatali", le chiamerebbe Friedrich August von Hayek) fanno presa perché incartate nell'ormai imperante politically correct economico. Guai a te politico, se osi mettere in dubbio questi dogmi. Se non accetti tutto questo, sei automaticamente e senza appello condannato. Non si insisterà mai a sufficienza, e non si ricorderà mai troppo che se stiamo bene non è un caso. Affinché ciò possa prodursi e continuare a realizzarsi c'è una condizione unica, non negoziabile: salvare le aziende dalla

demolizione politica. Dobbiamo tornare a insegnare e spiegare l'essenziale (non lo fanno più nemmeno nei grandi atenei): l'azienda esiste e agisce solo e soltanto per tre scopi, ovvero soddisfare i bisogni materiali dei consumatori, produrre profitto per i proprietari e distribuire salari a chi lavora e merita.

L'azienda è il motore del nostro sviluppo economico e del progresso sociale. L'errore più colossale che stiamo facendo è quello di mungersela come una mucca tramite tasse e balzelli e di caricarla come un mulo imponendole per legge una serie infinita di ruoli e di obblighi che non c'entrano nulla con il suo ruolo naturale. Dall'azienda si pretende ormai per legge: che si occupi dei neonati fino all'età scolastica (asili nido), che faccia ore di servizi sociali (ente caritativo), che trasporti lavoratori e famigliari (agenzia ambientale), che assuma solo laureati e ingegneri (casta elitaria), che paghi salari senza relazione con ciò che fa (ente filantropico), che assuma chi non ha bisogno (agenzia di collocamento), che sia innovativa per decreto (club statalista esclusivo) e che non faccia differenze di merito o altre (cellula comunista).

Intendiamoci, le aziende non possono creare diseconomie esterne dannose, ma da qui a imporle di svolgere compiti di politica statale (spesso pessima) per legge, ce ne passa. Queste decisioni interventiste e sciagurate, prese sull'arco di una dozzina di anni, stanno già mostrando i primi effetti negativi, a volte drammatici, sul nostro sistema socioeconomico. I dati evolutivi dell'ultimo decennio, fino all'anno che ha preceduto la pandemia (2019), non mentono e ci inchiodano. Il malessere sociale è in costante crescita: il Welfare index lo dimostra con un +22.1%, la disoccupazione ILO è cresciuta del 17.8%, l'assistenza del 38.8%, l'emigrazione lavorativa intercantonale del 35.4%, mentre le persone a rischio povertà del 43.5%.

Un altro effetto delle misure malsane che abbiamo adottato anche in questo Parlamento è che il mercato del lavoro è saccheggiato: i posti di lavoro sono cresciuti, sì, del 17%, ma l'occupazione di stranieri del 36.1%; l'occupazione degli svizzeri e degli stranieri domiciliati è diminuita nello stesso arco di tempo di quasi il 3%, mentre l'occupazione dei frontalieri è aumentata del 56.9%, quella dei dimoranti del 72.3% e degli interinali stranieri ben del 103.8%.

Un terzo fattore delle misure infauste che abbiamo adottato sono le ricadute modeste sulla crescita economica. Il PIL è cresciuto del 17.1% sull'arco di 11 anni, quello pro capite del 9%, quindi meno dello 0.8% all'anno, l'esportazione è diminuita del 12% (esportiamo oltre un miliardo in meno), i pernottamenti in albergo sono diminuiti del 16% (pari a quasi una perdita di mezzo milione di pernottamenti), il reddito da lavoro, quindi il salario mediano, è cresciuto pochissimo, del 4.7%, il salario mediano degli accademici è diminuito del 15%, 1'200 franchi al mese in meno rispetto a 10 anni fa, in compenso il salario mediano dei non qualificati è cresciuto del 18%. Il reddito aziendale è evidentemente diminuito, stando al gettito imposta sull'utile e sulla sostanza, del 13%, e in alcuni settori addirittura del 23%, per non parlare dell'indebitamento dello Stato, schizzato a un +54%

L'economia e quindi il mercato del lavoro ticinese stanno soffrendo, non per il poco intervento statale, bensì per il troppo intervento con misure sbagliate. Oggi in questo Parlamento andrete ad aggiungere un'altra tappa su questo percorso verso il declino dell'economia di libero mercato e la decrescita. La maggioranza deciderà di pagare, con i soldi degli altri, il 60% di salario alle aziende che assumeranno ultracinquantenni. Una misura che avrà effetti perversi, forse volutamente non considerati nei due rapporti, dove non si trova nessuna risposta a domande fondamentali.

Che razza di azienda è quella che per occupare un ultracinquantenne ha bisogno del sussidio dello Stato? Che razza di lavoro viene offerto, se l'azienda non vuole pagarlo al 100%? Che razza di attività svolgerà l'ultracinquantenne in un'azienda che non ha bisogno

di lui e che non vuole pagarlo per il lavoro che svolge? Che razza di salute ha quell'azienda che licenzia gli ultracinquantenni per assumerli solo se sussidiata? Che razza di competitività ha quell'azienda che ha bisogno dell'elemosina dello Stato per impiegare una persona over 50? Cosa succederà a fine sussidio se già l'azienda non aveva i soldi all'inizio di questo periodo e perché dovrebbe pagarlo al 100% alla fine? Cosa succederà al mercato del lavoro, se gli ultracinquantenni costeranno ancora meno dei frontalieri? Se i giovani locali costano troppo rispetto agli over 50? Se i frontalieri over 50 possono beneficiare di questa misura?

E ancora: che cultura imprenditoriale si genera con il pagamento degli stipendi da parte dello Stato? Che competitività economica si genera finanziando ditte incapaci di pagare il personale di cui hanno bisogno? Che frustrazione si genera negli over 50 sapendo che sono utili solo se non costano? Chi avrà il coraggio di togliere questa misura e quindi i soldi dalle tasche degli over 50 e delle ditte alla fine del periodo? Che moralità ha e che mentalità genera l'obiettivo di far rinascere, con questa misura, il diritto alla disoccupazione? Che ne sarà dell'over 50 a 18 o 24 mesi dopo il finto impiego, essendo di fatto ancora più fuori mercato di prima? Ancora più importante: chi garantirà che la soglia di età non sarà poi abbassata a 45 anni e poi magari a 40 anni, provocando una reazione a catena deleteria, perversa e disumana?

Alla fine, si tratta assolutamente di una misura diseducativa per i lavoratori e i datori di lavoro, irrispettosa della dignità del lavoratore che va pagato per il valore che offre e non con l'elemosina di Stato, che fa peggiorare ulteriormente il saccheggio del mercato del lavoro, che dà un pessimo segnale all'economia che compete con i propri mezzi favorendo invece le ditte decotte e i furbi. Se da una parte, in prima battuta, si potrebbe intravedere una sorta di buona azione verso chi ha perso il lavoro, dall'altra è l'ennesima decisione sbagliata che porta acqua al mulino del declino economico di questo Cantone.

Il miglior rilancio economico non sono i buonismi, per non dire i populismi e i paternalismi di Stato, comunque sempre e solo invenzioni artificiali di stampo socialista, ma più semplicemente permettere alle aziende di fare le aziende. Per questo votiamo un doppio no sia al rapporto di maggioranza sia a quello di minoranza.

NOI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Dopo la mole di osservazioni e dati forniti dal collega Morisoli si rischia di andare in confusione, ma ciò che rimane e fa un po' specie è sentire inneggiare alla libertà dell'impresa privata e deprecare il tentativo di regolare dello Stato da parte di un esponente politico contrario alla libera circolazione. La verità è che il licenziamento di certe categorie di lavoratrici e lavoratori è conseguenza anche di una certa libertà, come diceva il collega Sirica che potremmo chiamare liberismo, che ha imperato negli ultimi tempi. Noi oggi possiamo certo pendolarci tra l'estrema libertà e l'estremo condizionamento oppure trovare delle vie di mezzo. Dal nostro punto di vista, l'iniziativa proposta dai colleghi Fonio e Dadò va un po' troppo oltre, proprio perché cerca fondamentalmente di garantire il salario agli over 50 fino alla fine della loro carriera professionale. E posso convenire con il collega Morisoli che è importante dare forza al tessuto economico e quindi anche alle aziende perché possano tenere lavoratrici e lavoratori nel loro effettivi e produrre valore. In effetti, se entriamo nell'ottica della garanzia del salario, potremmo estenderla a tutte le categorie di lavoratrici e lavoratori. Sappiamo, ad esempio, che le donne patiscono particolarmente delle congiunture negative dell'economia, ma potremmo farlo anche per i giovani e quindi tanto varrebbe entrare nell'ottica di un reddito di base incondizionato.

La nostra premura, oltre a cercare di reintegrare le persone che hanno perso il lavoro attraverso una serie di misure, di cui occorre comunque valutare l'efficacia, è proprio capire come il tessuto aziendale possa riuscire a non espellere lavoratrici e lavoratori. Il senso del monitorare l'efficacia delle misure sta nel fatto che permetterà appunto di capire quali sono gli elementi che costringono le aziende a licenziare. Adesso stiamo discutendo degli over 50, ma ciò vale per qualsiasi persona perché ognuno ha il diritto di potersi sostentare dandosi valore in maniera dignitosa e traendo soddisfazione da quello che fa. In questa direzione va anche la richiesta di esprimersi 6 mesi prima della scadenza della misura, discutendo un rapporto che descriva l'efficacia delle misure e i motivi per i quali le aziende non riescono a trattenere lavoratrici e lavoratori.

È un lavoro molto difficile, ma se vogliamo davvero cambiare qualcosa e proporre soluzioni effettivamente strutturali dobbiamo porci questi problemi e cercare di cambiare da dentro il tessuto economico e dare effettivamente valore.

Detto questo, i Verdi sosterranno il rapporto di maggioranza. Ringrazio la collega Maderni per averlo stilato e aver mediato tra le parti.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - È evidente la logica di Morisoli, quella di dipingere un mondo che non esiste, cercando di provocare una reazione e portare la discussione sul terreno che predilige. È una trappola nella quale non cadremo. Ricorderò solo che proprio in questi giorni il World Economic Forum, che tutti gli anni stila una classifica dei Paesi più competitivi, come li definiscono, cioè i Paesi dove c'è maggior sfruttamento dei salariati, ha premiato la Svizzera portandola dal secondo al primo posto. Questo è il quadro reale della situazione: la Svizzera è il Paese nel quale è maggiore lo sfruttamento dei salariati.

Ciò detto, il dramma dei licenziamenti dei lavoratori anziani è uno dei tanti esempi del fallimento delle vostre politiche portate avanti a livello comunale, cantonale e federale. Politiche condivise e sostenute da tutti, al di là dell'apparente battaglia messa in scena oggi. Tutti sostenete le scelte di fondo concernenti la liberalizzazione del mercato del lavoro che va avanti ormai da 30 anni. Nel concreto, ad esempio, la messa in concorrenza dei lavoratori attraverso gli Accordi bilaterali. O ancora, la posizione di tutti i partiti, ad eccezione dei Verdi, alla nostra iniziativa popolare contro il dumping salariale⁵. Ci sarà prossimamente una seconda iniziativa (sappiamo che il collega Ortelli sta allestendo un articolato giuridico sulla questione della discriminazione di genere e vedremo cosa uscirà dai cassetti della Commissione) e anche in quell'occasione si vedrà come tutti sarete allineati a opporvi. Altro esempio, la vergognosa decisione concernente il salario minimo indegno, sul quale ancora in questi giorni il padronato ha preso posizione per rimettere in discussione qualcosa che voi e i padroni stessi avete stabilito con i contratti normali di lavoro previsti nel Codice delle obbligazioni. Ancora più nello specifico, nel 2015, naturalmente prima delle elezioni, questo Parlamento all'unanimità ha approvato una nostra proposta per introdurre delle indennità cantonali di disoccupazione⁶. Salvo però, passate le elezioni, su proposta del collega ora Presidente Pini e del collega Durisch, azzerarla. Questa è la situazione reale.

Ieri i compagni de "Il Molino" scandivano uno slogan che non ripeterò per intero, benché terminasse con una rima facilmente intuibile: "*Il vostro Palazzo non serve a un...!*". Questo è il problema: voi non servite a nulla e non siete in grado di risolvere il problema di base di

⁵ [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, primo proponente: Giuseppe Sergi, 10.10.2011.

⁶ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2014/2015, [Seduta XXXVIII](#), 24.03.2015, p. 4308.

permettere alla gente di avere un lavoro. E anche oggi non riuscirete a dare risposte a quello che la gente si aspetta, cioè poter continuare a lavorare prima e dopo i 50 anni.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Ha ragione il collega Pronzini: quello degli over 50 è uno dei tasselli di una situazione generale, cioè la libera circolazione o, meglio, la messa in concorrenza al ribasso dei lavoratori tra di loro attraverso la liberalizzazione del mercato del lavoro. Ciò detto, rimane comunque il problema per gli over 50, per le singole persone e per le loro famiglie, e anche, da un altro punto di vista, per le finanze dello Stato. Nel caso delle aziende che licenziano gli over 50, si potrebbe pensare di punirle, visto che causano comunque un danno allo Stato, chiamando in causa la loro responsabilità sociale. Si preferisce invece dare loro degli incentivi. Più volte si è sentito nominare il famoso "effetto manna" e spero che sia portato di nuovo alla ribalta quando si discuterà degli incentivi per le aziende e non sia evocato solo in relazione a misure a favore dei lavoratori. Ci mancano i soldi? Personalmente saprei dove trovarli, basta dare un'occhiata alla trattanda che affronteremo domani dove si propone di investire nel mattone, anziché nelle persone, anzi addirittura in prefabbricati, strutture provvisorie usa e getta, per un valore di oltre 47 milioni di franchi (messaggio n. 7977 del 31 marzo 2021). Non risolveremo tutti i problemi, ma non possiamo nemmeno chiudere gli occhi. Sosteniamo quindi l'iniziativa Fonio e Dadò e voteremo il rapporto di minoranza.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - I problemi sociali derivanti da un mercato del lavoro malato sono spesso oggetto di discussione in questo Parlamento. Mai però si affrontano le cause di tali problemi, che non sono certo le fantasiose analisi del collega Morisoli che vede comunismo e pianificazione economica anche in una modesta proposta democristiana. Le cause dei problemi sociali derivano da un mercato del lavoro regolamentato dove lo Stato fa semmai troppo poco, non tanto per programmare l'economia – figurarsi – ma anche solo per controllare che le regole siano rispettate. In questo Paese non abbiamo salari minimi, se non come obiettivo sociale, e nemmeno esistono protezioni dai licenziamenti, nemmeno se l'azienda in causa ha ricevuto aiuti pubblici, ad esempio. Invece oggi parliamo di una forma di sussidio ad aziende che sono corresponsabili della situazione disastrosa del mercato del lavoro. Ripeto quanto detto in precedenza dal collega Sirica: i principali beneficiari saranno aziende che potranno approfittarne e non i disoccupati over 50. Il Partito comunista non vota la proposta del PPD+GG, e già che ci sono scioglio la riserva dettata dai toni troppo liberali contenuti nel rapporto di maggioranza, ben lontani dalla sensibilità sociale del nostro partito. Tuttavia, crediamo che il controprogetto proposto sia accettabile.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il tema del sostegno al collocamento dei disoccupati è centrale sia per il Consiglio di Stato sia per il Dipartimento che dirigo, in particolare per quanto riguarda le categorie che possono presentare maggiori difficoltà di reinserimento sul mercato del lavoro. Tra di esse vi sono sicuramente gli over 50, senza però dimenticare, ad esempio, anche i giovani, le donne o le persone al beneficio dell'assistenza. In generale, si tratta di un tema di attualità soprattutto alla luce delle conseguenze dettate dalla pandemia di COVID-19. È indubbio che tendenze globali quali la digitalizzazione o l'invecchiamento della popolazione pongano delle sfide accresciute per la categoria degli over 50. In questo senso, la necessità di perseguire delle

specifiche strategie per il loro mantenimento in attività, così come per il loro reinserimento nel mercato del lavoro in caso di disoccupazione, è senz'altro condivisa.

Ricordo che già oggi il Servizio pubblico di collocamento in Ticino mette a disposizione degli over 50 diverse misure di sostegno previste dalla Legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza [LADI; RS 837.0] e dalla L-rilocc, che, vorrei ricordare, è stata varata nella seconda metà degli anni Novanta. Tra queste misure rientra anche l'assegno di inserimento professionale oggetto della proposta di estensione in discussione. Quindi è uno strumento già esistente, che sappiamo non può risolvere tutti i problemi degli over 50 per i motivi esposti nel corso del dibattito. Dobbiamo dunque essere consapevoli che iniziativa e controprogetto non permetteranno da soli una soluzione. La complessità del mercato del lavoro è tale da richiedere risposte articolate e mirate.

Accanto a queste misure, il Servizio pubblico di collocamento in Ticino sta implementando ormai da qualche anno un approccio sempre più personalizzato e mirato. Si tratta di un approccio che deriva da riflessioni e studi sviluppati a livello federale e non solo. Rientra in questo contesto il sostegno erogato da settembre 2019 attraverso il coaching individualizzato, che prevede la presa in carico di un pubblico con particolari difficoltà di reinserimento professionale e con forte rischio di disoccupazione di lunga durata. Accompagnare una persona con un coaching individualizzato significa anche starle vicino moralmente e psicologicamente in una fase difficile della sua vita. Non è solo una questione di sussidi, bensì di un accompagnamento a 360 gradi. Tra i disoccupati di lunga durata vi sono sicuramente anche coloro che, a causa dell'età, mostrano maggiori difficoltà a reinserirsi sul mercato del lavoro, sempre più dinamico e variegato.

Rilevo inoltre che il tema del sostegno ai lavoratori più anziani è entrato anche nell'agenda federale. Nel 2019 il Consiglio federale ha infatti adottato un pacchetto di misure per promuovere il potenziamento della manodopera residente, in particolare attraverso il mantenimento sul mercato del lavoro delle persone in cerca di impiego over 50. In questo più ampio contesto, rientrano sia il progetto "job mentor", presentato dal nostro Cantone e approvato di recente dall'Autorità federale, sia l'introduzione dal 1° luglio prossimo di una nuova misura di sostegno per lavoratori over 60 che si trovano senza lavoro dopo aver esaurito il diritto delle indennità di disoccupazione e che riceveranno una prestazione transitoria fino al raggiungimento dell'età ordinaria di pensionamento. Interessante notare come la misura federale non sia un sussidio al collocamento, ma una vera e propria rendita ponte per gli over 60. Del resto, se discutiamo oggi di questo tema è proprio perché, in accordo con l'Ufficio presidenziale o comunque con i rappresentanti del Parlamento, si voleva attendere la misura federale per avere un coordinamento con quanto appena presentato dal Consiglio federale.

Quanto illustrato mostra la grande attenzione del Servizio pubblico di collocamento cantonale e della Confederazione verso il sostegno ai lavoratori over 50. È importante ricordare come le molte misure già in vigore o previste abbiano comunque un ruolo sussidiario rispetto all'impegno richiesto per trattenere prioritariamente i lavoratori over 50 all'interno delle aziende. Questo tema deve essere oggetto di riflessioni più ampie e trasversali, per esempio nell'ambito della politica della formazione professionale di base e continua e della responsabilità condivisa tra aziende e individui nell'aggiornamento delle competenze con un orizzonte di medio e lungo termine.

In questo contesto non va ovviamente dimenticata la necessità di continuare a migliorare le condizioni quadro, in modo da porre le migliori basi per favorire la nascita di opportunità occupazionali interessanti per chi vive in Ticino. È stato ricordato che se l'azienda non è messa in condizione di fare il proprio lavoro, ben difficilmente potrà creare opportunità

occupazionali e quindi a quel punto anche gli interventi sussidiari dello Stato servono a poco. Solo così, e grazie anche a un'accresciuta sensibilità dei datori di lavoro, le misure di sostegno al collocamento potranno avere successo. Misure, vale la pena ricordarlo, che devono sempre essere equilibrate e ben calibrate per evitare distorsioni sul mercato del lavoro, e di conseguenza la discriminazione di determinate categorie di lavoratori, favorendo alcune categorie rispetto ad altre.

Fatte queste premesse ed entrando nel merito dell'iniziativa in discussione, osserviamo innanzitutto come la proposta di potenziamento dell'art. 5 L-rilocc si inserisca sicuramente nell'ottica di un sostegno ulteriormente accresciuto alla categoria dei disoccupati over 50. Si tratta infatti di un incentivo all'assunzione attiva da parte delle aziende che andrebbe a potenziare gli strumenti a disposizione del Servizio aziende URC. Tuttavia, come sottolineato nel messaggio, l'iniziativa presenta anche delle criticità che vanno evidenziate e discusse proprio per fare in modo che le soluzioni adottate siano efficaci.

Innanzitutto vi sono alcuni possibili effetti negativi già individuati nel rapporto scientifico elaborato alcuni anni or sono dal professor Giuliano Bonoli dell'Università di Losanna che aveva proprio lo scopo di valutare l'efficacia delle misure allora in vigore. Ricordo che quella del sostegno all'occupazione non è una novità, bensì una misura conosciuta da tanti anni che ha mostrato anche i suoi limiti. Le analisi avevano permesso di fornire un quadro di riferimento per il riorientamento della politica di intervento del Cantone in favore del collocamento dei disoccupati con una revisione della legge approvata dal Parlamento il 24 marzo 2015)⁷ ed entrata in vigore il 1° gennaio 2016.

Nello specifico, per quanto riguarda la misura prevista all'art. 5 L-rilocc, oggetto dell'iniziativa, il rapporto Bonoli, è giusto ricordarlo, l'aveva considerata sostanzialmente positiva, presentando delle raccomandazioni (nuova denominazione, criteri di accesso più precisi e introduzione di un adeguato piano di inserimento), di cui il Consiglio di Stato aveva tenuto conto formulando delle proposte di modifica poi approvate dal Parlamento.

Lo studio aveva evidenziato anche alcuni effetti negativi nel sistema allora vigente, in particolare il cosiddetto "effetto manna", che si crea quando il datore di lavoro assumerebbe esattamente la stessa persona allo stesso momento anche senza misura, ma visto che esiste ne fa domanda e la ottiene. Il rapporto del professor Bonoli identificava inoltre un effetto verosimilmente limitato sull'assunzione di manodopera residente, in quanto le aziende tendono a scegliere i candidati indipendentemente dall'incentivo, che entra eventualmente in gioco in un secondo tempo.

Occorre anche prestare attenzione ed evitare la creazione del cosiddetto "effetto soglia". Il modello proposto dall'iniziativa fissa una durata dell'incentivo modulata in base a tre fasce d'età delle persone disoccupate, ciò che rischia di provocare, da un lato, discriminazione tra i disoccupati e, dall'altro, dinamiche poco virtuose di attese o di licenziamenti tattici per poi poter beneficiare dello scatto in una classe di età superiore di contributi di legge maggiorati. Si capisce che questo sistema rappresenta un'umiliazione anche per il lavoratore che ha trovato l'occupazione, ma si sente oggetto di speculazione.

Infine, è importante evidenziare che l'apertura di periodi di diritto al sussidio prolungati rischiano di provocare dinamiche di dipendenza finanziaria per le aziende o peggio ancora di speculazione. Il pericolo è quello di innescare licenziamenti o rimpiazzi di personale allo scadere del sussidio e di non risolvere il problema per le persone interessate dalla misura, la cui valorizzazione passerebbe più per il sussidio piuttosto che per le reali competenze professionali e personali.

⁷ V. [nota 6](#).

Tenuto conto di questi elementi, il Consiglio di Stato ha quindi proposto un controprogetto che, prendendo origine dalle iniziative, tiene conto degli elementi critici descritti in precedenza e permette di intervenire in maniera efficace in questa fase di crisi pandemica per i disoccupati più anziani. Più concretamente, si propone un aumento dell'incentivo già previsto dall'art. 5 L-rilocc a 18 mesi, quindi 6 mesi in più rispetto all'attuale applicazione per tutti gli over 50 indistintamente. L'estensione sarebbe in vigore per un periodo determinato e permetterebbe di sostenere il pubblico over 50 durante questa fase particolare, dopodiché sarà possibile stilare una valutazione dell'utilizzo e dell'efficacia dello strumento e permettere al Gran Consiglio di decidere se rinnovarlo e con quali eventuali correttivi.

In sintesi, il controprogetto rappresenta una risposta mirata alla crisi scatenata dalla pandemia sull'esempio di quanto fatto per i giovani disoccupati con l'estensione dell'incentivo all'assunzione per il primo impiego fino a fine 2021. Inoltre, permette di mitigare quello che abbiamo definito "l'effetto soglia" e quindi di discriminazione, grazie a un'applicazione più uniforme, lineare e semplice dell'incentivo per tutto il pubblico dei disoccupati over 50 senza distinzioni dettate dall'età. L'applicazione prevede una scadenza, consente una valutazione, in particolare per quanto riguarda i rischi individuati ("effetto manna" e dinamiche di dipendenza finanziaria da parte delle aziende). Tutto questo coerentemente in maniera sussidiaria rispetto alle varie misure già attuate o previste.

La maggioranza della Commissione ha stilato un rapporto favorevole al controprogetto presentato dal Consiglio di Stato, proponendo però un allungamento dell'attuazione della misura fino a fine 2023. Questo prolungo di un anno è attuabile e sostenibile portando la relativa dotazione finanziaria per gli anni 2023-2025 a fr. 2'375'000.-. Il Consiglio di Stato condivide quindi la proroga della durata della fase test di un anno, che permette di meglio monitorare e valutare l'applicazione della misura. Per quanto riguarda la sua valutazione, confermo la volontà di fornire dati sul suo utilizzo e faremo anche il possibile per avere una raccolta di dati quantitativi e qualitativi sulle effettive cause di perdita di lavoro degli over 50, sfruttando i contatti con i datori di lavoro instaurati dal Servizio aziende URC. Questo per rispondere alla richiesta formulata dalla Commissione. Tutto ciò potrà essere disponibile 6 mesi prima della scadenza che con il rapporto di maggioranza è stata posticipata a fine 2023.

In conclusione, alla luce di quanto evidenziato e portando i ringraziamenti alla Commissione per gli approfondimenti e il dibattito interno che ci sarà sicuramente utile, porto l'adesione del Consiglio di Stato alle conclusioni del rapporto di maggioranza, invitandovi a sostenerlo, respingendo quello di minoranza, al fine di massimizzare l'efficacia di questa misura, limitandone i possibili effetti collaterali non desiderati. Essa rappresenta un tassello complementare alla strada intrapresa dal Servizio pubblico di collocamento in Ticino, che prevede misure attive sempre più personalizzate. Un approccio che permette di meglio considerare i bisogni di ogni persona disoccupata indipendentemente dall'età o da altre caratteristiche, in un'ottica di reinserimento efficace e duraturo nel mercato del lavoro.

La discussione è sospesa e riprenderà nella seduta serale.

9. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Nicola Pini

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli